

L'OGGIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

MAGGIO 2016
numero 5



Evangelista diacono

*Un ministero
che cambia la vita*

Cervelli in fuga

*Senza i migliori,
quale futuro?*

Il bono

*La voglia
di andare oltre*



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it



Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB
facebook.com/insiemeaisacerdoti

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

www.cafcisl.it

**Prenota il tuo
appuntamento**



Numero Verde Gratuito

800 800 730

o vai su:

www.cafcisl.it



Risolviamo, insieme



PER NOI
NON SEI SOLO
UN NUMERO

Mettiti al sicuro il tuo 730, vieni al Caf Cisl.



SOLO DA

CENTROGLIASTRA GOMME

CON

GOODYEAR

E

DUNLOP

LA TUA SICUREZZA DI VIAGGIO È ASSICURATA.

CENTROGLIASTRA GOMME di Piras Severino
Via Circonvallazione Est - LANUSEI - Tel. 0782.41756



L'ora e il poi

Riflessioni sul tempo

di Tonino Loddo



La copertina

Una volta verso l'America o le altre terre promesse di turno fuggivano i disperati, quelli che non avevano voluto sentirne del pezzo di carta. Se non studi - dicevano i babbi - neanche per spazzino ti prendono! Oggi, se ti azzardi a scrivere nel tuo curriculum che sei laureato, non ti prendono neppure come commesso. Troppo impegnativo per il padrone! Così oggi fuggono i laureati, meglio se con un dottorato di ricerca e un paio di master. Cervelli in fuga, li chiamano. Ma se vanno via i migliori quale futuro ci aspetta?

Tra i tanti temi che la celebrazione dell'anno giubilare segnala alla nostra attenzione, la riflessione sul significato del tempo non è certamente ultimo. L'esperienza immediata, la ricerca sociologica, la riflessione filosofica sembrano concordi nel dirci che oggi viviamo un tempo spezzato, che appare sotto molti aspetti come un insieme di attimi isolati e a sé stanti, senza un prima e un dopo, senza un filo che scorra e dia unità. Un'esperienza che è conseguenza immediata del processo di globalizzazione che scaturisce dal rapido sviluppo tecnologico e, in particolare, dallo sviluppo della comunicazione, che ha reso ogni rapporto, anche con chi è lontano, così simultaneo da cancellare distanze e attese. Così, il tempo è percepito come i pezzi di un puzzle, non necessariamente coerenti tra loro, mentre il futuro è qualcosa che capita di per sé, senza che su di esso si possa incidere con la propria azione, e il passato è qualcosa che non ha più influenza sull'oggi. Da qui la spasmodica concentrazione sul presente, da vivere in tutta la sua intensità perché nulla sfugga, che nel suo essere privo di radici e di prospettiva resta, perciò, sempre un *attimo*. E la vita è diventata solo una grande fiera, una gara giornaliera nel *consumare* il proprio tempo, con la classica idea che ogni cosa lasciata, non sia altro che un'opportunità perduta per sempre. Eppure, se vogliamo almeno provare a dare un senso alla nostra esistenza e a riannodare i fili perduti dei nostri attimi, dobbiamo interrogarci sul tempo e sul suo valore. Innanzitutto, riappropriandoci del nostro passato personale e collettivo, cosa ancora più necessaria oggi, in un tempo in cui - come diceva Gramsci - «la storia è fatta dai giornali» e si insegue l'ultima notizia che fa dimenticare la penultima, figurarsi quella di una settimana prima! E proprio con la dissoluzione della memoria inizia l'avventura dell'uomo-massa, facilmente manipolabile e preda dell'ultimo

imbonitore che ripete le stesse cose che aveva detto il penultimo imbonitore, ma di cui ci siamo presto dimenticati! Dimenticando il passato, però, ci priviamo oltre che di identità anche di tutte quelle risorse di esperienza che ci potrebbero rendere più semplice il presente; cioè, paradossalmente, senza memoria il nostro presente si fa più fragile e, convinti di non perderne, finiamo per perdere proprio quel tempo che vorremmo preservare. È la memoria, infatti, a metterci a confronto con il senso stesso della nostra vita e ad aiutarci a reggere le complesse difficoltà dell'esistenza.

E poi ci è ancora necessario saper guardare oltre. Sono i progetti, le speranze, i sogni, i desideri a dare un senso al nostro presente e a riempirlo di stimoli e di interesse. Pensare al futuro e vivere nel futuro costituiscono una necessità della natura umana. E non solo nel senso di prepararci a future necessità (mi costruisco un bunker così se arriva una guerra atomica posso sopravvivere), ma nel senso più ampio e simbolizzante di avventurarci oltre il presente, di pensarci oltre la finitezza e il limite, edificatori di «un nuovo cielo e di una nuova terra».

Perché una storia costruita da cercatori di infinito è una storia libera e magnifica. E se qualcuno ci dirà che afferriamo nuvole, che battiamo l'aria, che non siamo pratici; che non è così che funziona il mondo; che ciò che conta è la forma e l'immagine; che o ti pieghi o ti piegano ..., consideriamolo come un complimento.

Profondamente e convintamente impegnati nel presente ed insaziabilmente immersi nel suo stupore e nella pienezza delle sue meraviglie; ma anche consapevoli che il presente non esaurisce il nostro essere e perciò capaci di *tirarcene fuori* per meglio entrare in noi stessi, facendo spazio a quella realtà più profonda che rischia di essere poco guardata, presi dalle mille cose quotidiane. «Perché - come esclamava pieno di emozioni Agostino - ci hai fatti per Te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in Te».

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 36 | maggio 2016
numero 5
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Tonino Loddo
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Claudia Carta
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida
Sandra Micheli

Segreteria
Alessandra Corda
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it
Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore e Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Editoriale

1	L'ora e il poi. Riflessioni sul tempo	di Tonino Loddo
---	---------------------------------------	-----------------

Ecclesia

3	“La gioia dell'amore” più forte di ogni ferita	di Antonello Mura
4	Amoris Letitia. Come tutto cambia	di Filippo Corrias
45	Il Cenacolo del Rosario. Un'esperienza di preghiera	di Isabella Murru

La Parola e la vita

8	Acab ed Elia. Due giganti a confronto	di Giovanni Deiana
10	“Lo Spirito intercede con insistenza per noi...”	di Maurizio Picchedda
11	Giubileo	di Evangelista Tolu
14	Se la preghiera è ragione di un'esistenza	di Tonino Loddo

Dossier | Cervelli in fuga

16	Cervelli in fuga. Biglietto di sola andata.	di Augusta Cabras
18	Master and Back. Tra luci e ombre	di Claudia Carta
19	Giuseppe Pilia. Se il genio torna a casa	di Tonino Loddo
20	Marco Mustaro. Un Incanto che si fa canto	di Augusta Cabras
22	Olga Corrias. Quando il merito è opportunità	di Fabiana Carta
24	Camera oscura	di Pietro Basoccu

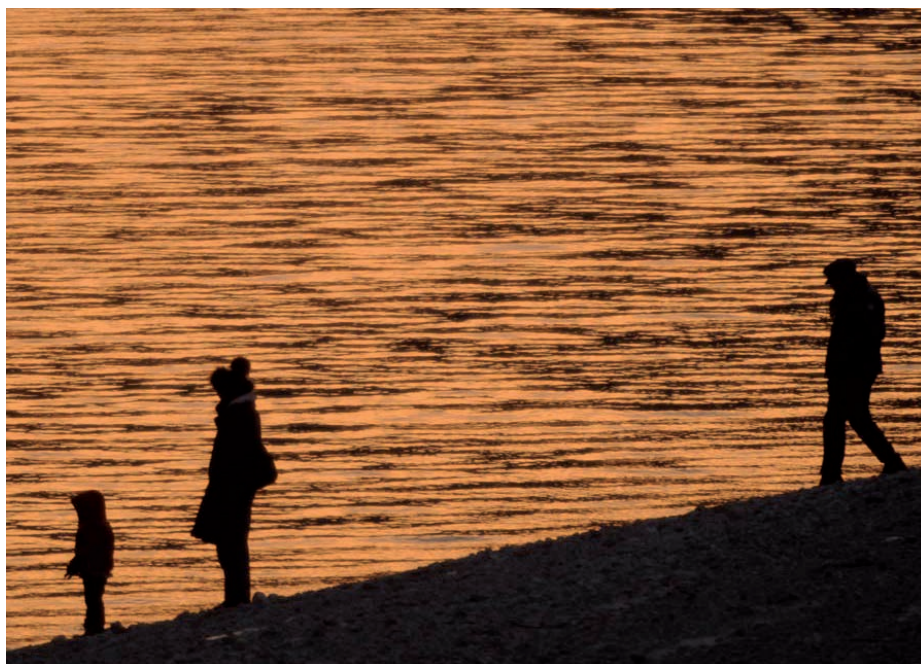
Attualità

5	Politica e corruzione. Un legame da spezzare	di Mirella Loi
7	La Caritas "entra" in carcere a Lanusei Falegnami e volontari oltre le sbarre	di Claudia Carta
12	Cagliari. Giubileo regionale delle famiglie	
13	Come la Chiesa si dimostra una Madre	di Ernest Beroby
26	Speciale 8x1000	
28	I quattro moschettieri della stampa	di Augusta Cabras
40	ACR in festa	di Evangelista Tolu
38	Non tutto ma di tutto	
41	Evangelista, diacono per la nostra Chiesa	di Federico Murtas e Daniel Deplano
42	Le tre parole del Giubileo dei giovani	di Tonino Loddo
46	Il mondo in una fiaba	di Angelo Sette
47	Cavalli da amare	di Claudia Carta
48	L'agenda del vescovo e della Comunità	

Primo Piano | Ilbono

30	La fine della pietà	di Livio Loi
33	Un territorio ricco di storia	di Stefano Coda
34	Il ritorno a casa	di Giulia Usai
36	La Madonna venuta dal mare	di Luca Fadda
37	Una comunità in cammino con il Vangelo	

“La gioia dell'amore” più forte di ogni ferita



L'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris laetitia* (la gioia dell'amore), che raccoglie i risultati dei due Sinodi sulla famiglia nel 2014 e nel 2015, sta facendo riflettere (e discutere), ma prima di fare delle considerazioni e di arrivare a delle conclusioni va letta per bene. Da soli, in famiglia e (possibilmente) nelle comunità parrocchiali. Suddivisa in nove capitoli e oltre 300 paragrafi, si apre con sette passaggi introduttivi che rendono subito ragione della complessità del tema e dell'approfondimento che richiede. Si tratta di un'Esortazione che appare perfettamente in sintonia con i temi più cari a papa Francesco, dove si parla di famiglia, di figli, di sessualità, di anziani e di come rapportarsi alla morte. Sempre con l'ottica dell'amore, parlando di abbracci, di grazia, di misericordia, di tenerezza, e ricordando “che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con

interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano...”. Accanto agli abbracci e alle carezze, non vengono dimenticati gli abbandoni, le fragilità, le emarginazioni, le divisioni e le solitudini. Per tutti e per tutto c'è profumo di grazia, di apertura al mondo, di incontro con un Dio dolce e misericordioso. La dottrina sulla famiglia viene enunciata con il racconto degli uomini e delle donne del nostro tempo, senza nascondimenti e senza vergogna. E l'amore sgorga in ogni pagina. “Per molto tempo - continua Francesco - abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita

insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita”. Ma la domanda che interessa a tutti è: sui divorziati risposati ci sono novità? Il Papa conferma che i dialoghi del cammino sinodale hanno condotto a prospettare la necessità di sviluppare nuove vie pastorali. Saranno infatti le diverse comunità a dover elaborare proposte più pratiche ed efficaci, che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali. Al punto 242, c'è scritto: “I Padri hanno indicato che un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi”. Ai divorziati che vivono una nuova unione, papa Francesco dice che è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che “non sono scomunicati” e non sono trattati come tali, perché formino sempre la comunione ecclesiale. La parola d'ordine, accanto a “discernimento” e “accompagnamento” è “integrare”, che è il contrario di escludere: si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta “oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita”.

✠ Antonello Mura

Amoris laetitia, un'Esortazione per la famiglia

di Filippo Corrias



L'Esortazione apostolica post-sinodale, è un documento che il Papa elabora a partire dalle Proposizioni che il Sinodo dei vescovi produce come frutto dei suoi lavori. Esistono anche esortazioni apostoliche che non sono frutto dei lavori di un sinodo.

L'8 aprile scorso è stata pubblicata l'esortazione apostolica post sinodale *Amoris laetitia* elaborata dal Papa dopo i due Sinodi sulla famiglia. Nel raccomandarne la lettura, riteniamo utile proporla ai lettori alcuni passaggi. «I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni

eccessive da alcune riflessioni teologiche (§2).

[A volte] abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono (§36).

[...]Non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria un'unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano (§3).

Un'altra sfida emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata *gender*, che «nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce

progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. (§56).

Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio, ciò che è «più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario» (§58).

Occorre sempre ricordare un principio generale: «Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni» [...]. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (§79).

[...] In nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza: «I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa». La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture» (§307).

Politica e corruzione

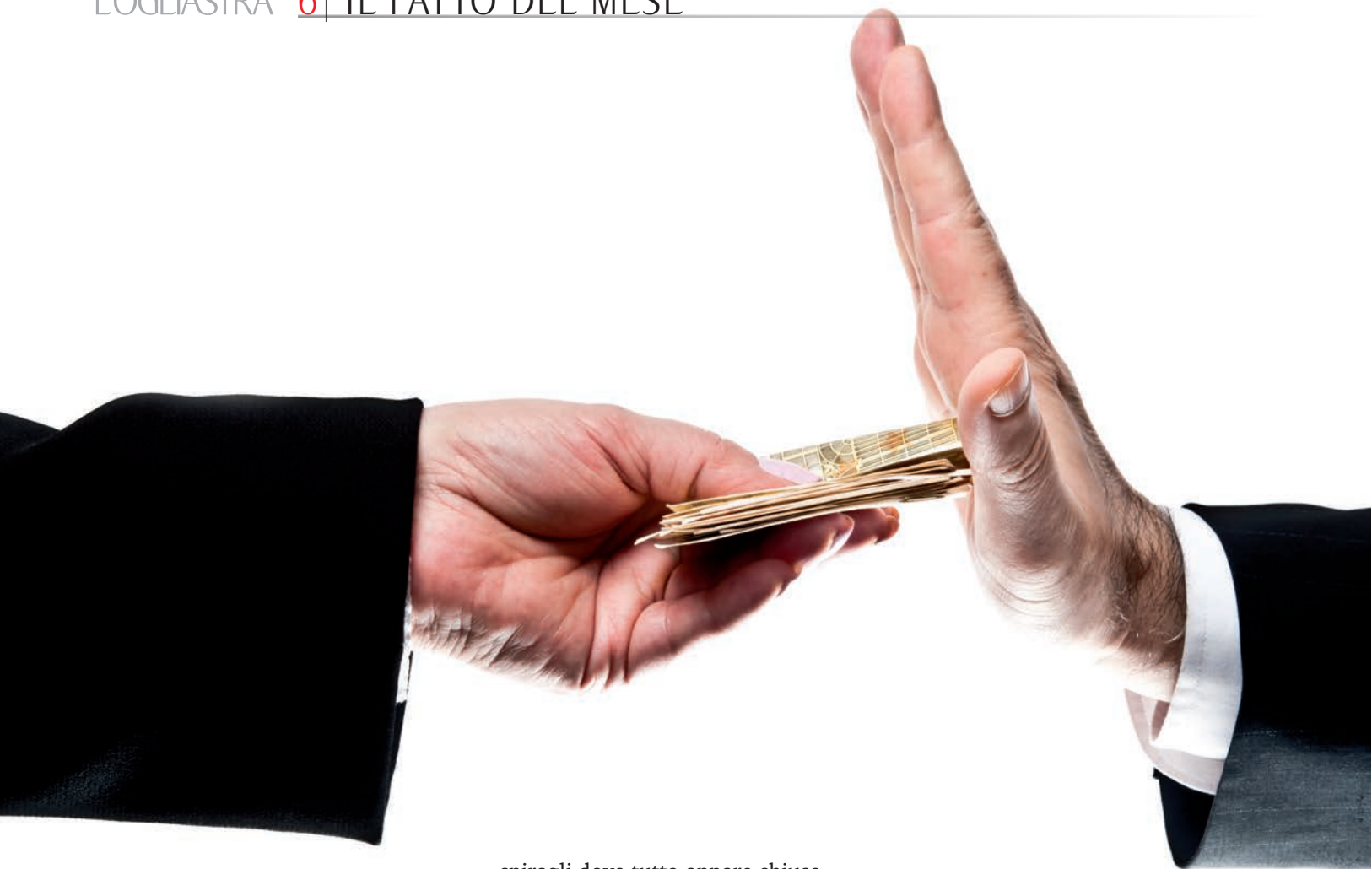
Un legame da spezzare

di Mirella Loi

Politica e corruzione vanno a braccetto da sempre. In modi diversi forse ma tra loro l'intesa non è mai svanita. Soprattutto in Italia. In fatto di corruzione è decisamente tra i Paesi non virtuosi tanto da piazzarsi al 61° posto su 168 Paesi nel Mondo, con un voto di 44 su 100. Unica consolazione la constatazione che rispetto all'anno scorso abbia recuperato qualche posizione. Il dato emerge dal nuovo *Indice di percezione della corruzione* (CPI) di Transparency International, presentato a Roma un po' di tempo fa. Pur migliorando a livello globale rispetto agli anni precedenti, la posizione dell'Italia rimane purtroppo in fondo alla classifica europea, seguita solamente dalla Bulgaria e dietro altri Paesi generalmente considerati molto corrotti come Romania e Grecia. Al vertice e in coda alla classifica la situazione rimane pressoché invariata: Somalia e Corea del Nord si confermano anche quest'anno come i due Paesi più corrotti, mentre la Danimarca ha nuovamente il primato in trasparenza. La povertà, lo scarso potere d'acquisto, il basso livello di istruzione, la scarsa innovazione e l'inefficienza amministrativa costituiscono l'altra faccia della corruzione, in alcuni casi ne sono la causa, in altri l'effetto. Si calcola che i costi della corruzione siano altissimi. Risorse importantissime che potrebbero essere destinate ai servizi fondamentali per i cittadini prendono vie traverse e scarsamente trasparenti. E l'effetto della corruzione non è lontano dai cittadini. Lo si trova nelle strade costruite a metà o costruite con materiali scadenti e poi crollate sotto i piedi; è nel personale che manca negli Ospedali, nel servizio sociale che non c'è più, nella presenza del funzionario furbo ma per niente competente. Al di là dell'aspetto economico, certamente da non sottovalutare, c'è quello morale. La tanto sbandierata questione morale! Urlata alternativamente dalla destra e dalla sinistra, a seconda del momento o dello scandalo in corso ma

Un politico corrotto non sarà mai una garanzia per cittadini: perennemente sotto ricatto e al tempo stesso forte della protezione dei criminali, si sottrae facilmente al processo democratico e lo contamina. D'altra, chi corrompe un politico può facilmente accedere al mercato legale (appalti per opere pubbliche, forniture e servizi, operazioni immobiliari e speculazioni urbanistiche, gestione dei rifiuti, inserimento di persone nei processi lavorativi...). Tutto ciò è reso possibile dallo scambio elettorale politico-affarista senza che sia necessario ricorrere ad alcuna forma di violenza. Rompere il patto tra corruzione e politica è il primo indispensabile passo da compiere per ricostruire il patto sociale e pensare un futuro migliore. Un impegno che vale soprattutto per i credenti.





ugualmente sottovalutata e messa a tacere quando diventa ingombrante e fastidiosa. Una questione morale che paradossalmente non dovrebbe neppure porsi. Dovrebbe essere scontato e acquisito che chi ricopre cariche pubbliche, istituzionali e politiche abbia una condotta moralmente corretta e che il proprio operato sia orientato al bene comune e non al bene personale. Questo modo di essere e di agire presuppone una formazione umana e morale solida, in un soggetto incline al rispetto delle regole e della legge, capace di non perdersi e di non farsi abbindolare dal richiamo del prestigio e del potere fine a se stesso. Il politico ha il potere enorme di cambiare lo stato attuale delle cose. Ha il potere e il dovere di trovare soluzioni, di delineare il futuro, di offrire speranza, di aprire

spiragli dove tutto appare chiuso, statico, fisso, immobile. Ha un potere e una responsabilità enormi. Nel bene e nel male.

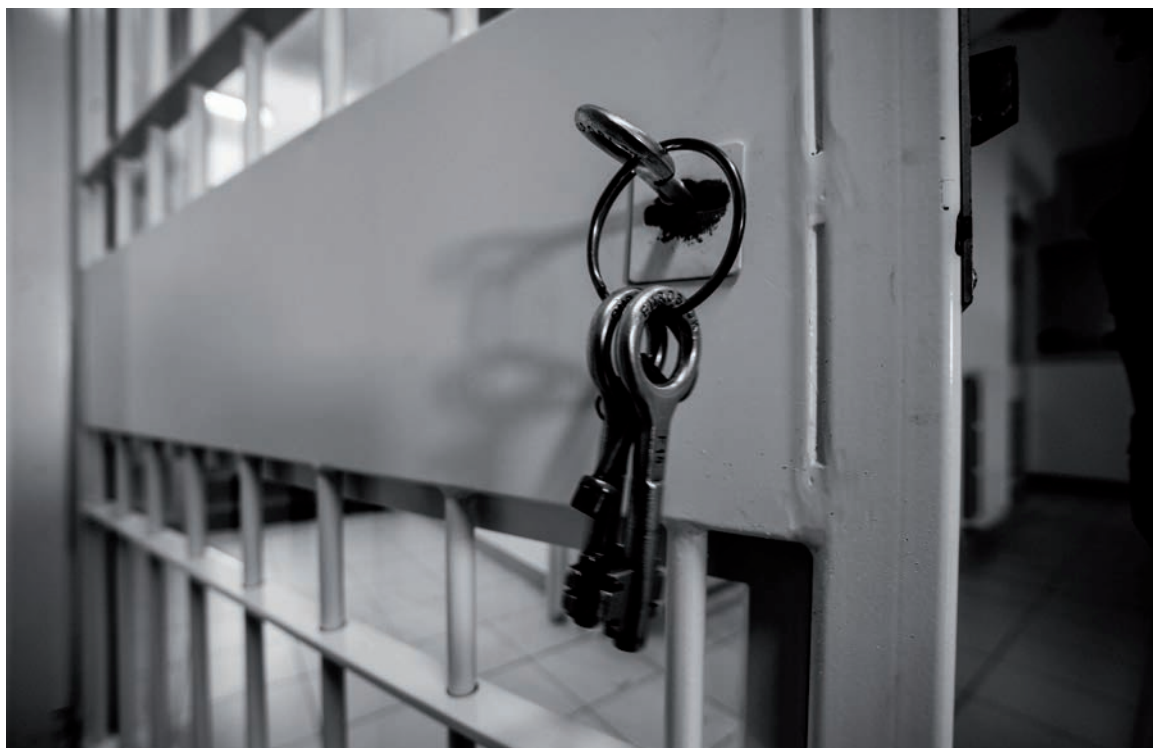
Ma il politico non serve se non c'è il cittadino. Ad ognuno di noi il compito di non assuefarci ad un sistema che premia il più furbo, che punisce con pene più severe chi ruba in un supermercato per fame e non colui che l'ha costruito rubando. Perché ognuno di noi ha il dovere morale di scegliere il bene sempre. Da politico o da cittadino. Ha il dovere di collaborare e cooperare alla costruzione di un presente e di un futuro equo e giusto.

Papa Francesco a più riprese, in diverse occasioni e in diversi Paesi del mondo ammonisce corrotti e corruttori: «La corruzione è diventata naturale, al punto da arrivare a costituire uno stato personale e sociale legato al costume, una pratica abituale nelle

transazioni commerciali e finanziarie, negli appalti pubblici, in ogni negoziazione che coinvolga agenti dello Stato. È la vittoria delle apparenze sulla realtà e della sfacciataggine impudica sulla discrezione onorevole. La corruzione è un furto ai poveri, ferisce chi è più vulnerabile, danneggia l'intera comunità, distrugge la nostra fiducia». E, ancora, dice il Papa, «la comunità cristiana è chiamata a essere coerente con la sua testimonianza delle virtù dell'onestà e dell'integrità, affinché possiamo stare dinanzi al Signore e al nostro prossimo con mani pulite e cuore puro come lievito del Vangelo nella vita della società». Questo è l'impegno di ogni cristiano e di ogni buon politico che dichiara di essere tale.

La Caritas “entra” in carcere a Lanusei Falegnami e volontari oltre le sbarre

di Claudia Carta



Come far entrare la misericordia oltre il pesante portone del carcere? È a questa domanda che il vescovo e la Caritas diocesana hanno tentato di dare risposta nell'intento di proporre oltre le sbarre del San Daniele di Lanusei dei percorsi che, passando attraverso il lavoro, potessero aiutare i detenuti a non sentirsi inutili e programmando una qualche forma di reinserimento sociale. Lo strumento finanziario è stato quello dell'8xmille, i fondi messi a disposizione dalla CEI per le esigenze pastorali e caritative. Dopo aver indagato sulle possibilità che la struttura poteva offrire, il direttore diocesano della Caritas, don Giorgio Cabras, ha deciso di optare per il ripristino di un piccolo laboratorio di falegnameria esistente nella casa circondariale ma ormai dismessa da molti anni. Si trattava, quindi, di individuare un artigiano

formatore esperto e dotato delle necessarie competenze per svolgere l'attività di docenza, cosa cui si è provveduto mediante un bando. Così, completate le operazioni di tipo organizzativo e d'intesa con la dirigenza del carcere, si è potuto procedere all'organizzazione di un corso vero e proprio che, in questa prima fase, avrà la durata di 100 ore con blocchi di lezioni di 3 ore ciascuno, che vede coinvolti i detenuti. I numeri sono certamente piccoli ma cessano di essere tali se rapportati al numero di detenuti stabilmente presenti nella struttura (40 unità circa) e all'esiguità dello spazio da destinare all'attività. Individuati, a cura della direzione del carcere, i detenuti da avviare all'esperienza lavorativa, il corso è stato attivato a fine aprile. Lo scopo del corso è quello di fornire gli strumenti conoscitivi e tecnico-operativi, necessari per la realizzazione di piccoli manufatti in

legno, obiettivo che verrà perseguito seguendo un programma didattico idoneo a coprire le diverse fasi tecniche in cui si articola un progetto di realizzazione e/o restauro, ponendo particolare attenzione nella manutenzione delle stesse suppellettili del carcere. Quanto al metodo che sarà seguito, è quello del *Learning by doing*, ossia

dell'apprendimento attraverso il fare, attraverso l'operare; pertanto, gli obiettivi di apprendimento si configurano sotto forma di «sapere come fare a», piuttosto che di «conoscere che», spiega don Giorgio, nelle intenzioni del quale questo è solo un primo step per giungere ad un'offerta che duri nel tempo e che possa anche produrre quelle specializzazioni che questo momento iniziale non può consentire. Accanto all'artigiano docente è anche prevista la presenza di volontari provenienti dal gruppo Caritas diocesano che hanno già avviato un percorso di formazione, il cui compito sarà quello di farsi carico oltre che della nostalgia degli affetti e del paese lontano, anche dell'aiuto concreto nelle quotidiane difficoltà della vita carceraria per soggetti spesso completamente soli, perché abbandonati al proprio destino perfino dalle famiglie di origine.

Acab ed Elia

Due giganti a confronto

di Giovanni Deiana

*Da un lato Acab,
un re scellerato
ed idolatra che aveva
sposato una donna
pagana. Dall'altro,
Elia, il profeta
rimasto fedele
a Dio che salva
il popolo d'Israele
dalla sciagura.
Una storia terribile
e sorprendente.*



Iniziamo con Elia che, senza dubbio, dei due è il più conosciuto; compare all'improvviso in 1 Re 17,1 per comunicare al re Acab che sta per abbattersi sul paese una lunga siccità che ridurrà alla fame tutto il popolo. E questo non per una imperscrutabile decisione divina, ma soltanto perché così ha deciso il nostro profeta. Probabilmente, il re non diede molta importanza a quella minaccia, ma quando le piogge primaverili e quelle autunnali non caddero al ritmo solito, rendendo impossibile ogni tipo di coltivazione, Acab si allarmò e cominciò a cercare Elia per convincerlo, con le buone o con le cattive, a far cessare la siccità. Ma tutto fu vano: quando arrivavano i soldati per catturare il profeta, questo si era volatilizzato.

La sfida sul Carmelo

Dopo tre anni, Elia si presentò ad Acab per annunciarli la fine del castigo. L'incontro, come era prevedibile, fu burrascoso: ciascuno accusava l'altro di essere la rovina del paese (1 Re 18,17-18). Alla fine il profeta propose di radunare sul monte Carmelo tutto il popolo insieme al personale addetto al culto delle varie divinità: 450 sacerdoti di Baal e 400 di Ashera, una dea di cui la regina Gezabele era particolarmente devota. Di fronte a questa massa di fanatici, Elia, per niente intimorito dalla folla, lancia una sfida: i sacerdoti di Baal preparino una vittima e la pongano sull'altare, poi invocino la divinità perché dal cielo intervenga ad appiccare il fuoco e a bruciare l'offerta, senza l'intervento umano. I

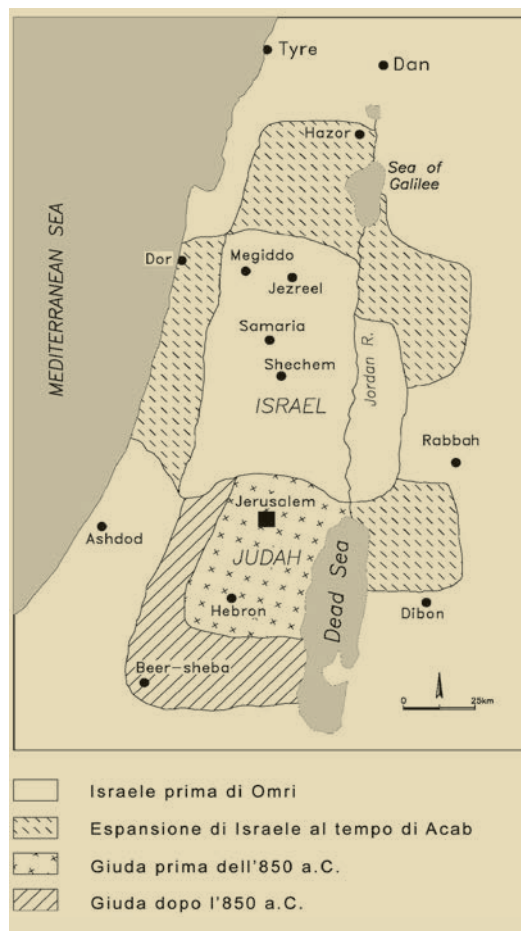
sacerdoti di Baal sono i primi a tentare la prova. Ma nonostante le accorate invocazioni rivolte al loro dio, la vittima restò intatta sull'altare. A quel punto è il turno di Elia, dal quale prorompe una preghiera accorata: ³⁷Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio" (1Re 18,36). Il Signore ascoltò la preghiera e "cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere" (1Re 18,36-38). Di fronte a un tale miracolo tutto il popolo si schierò dalla parte di Elia riconoscendo la forza del suo Dio. Ma al profeta non bastava, perciò ordinò ai suoi seguaci di afferrare i sacerdoti di Baal e di condurli presso un vicino fiume e lì Elia li uccise tutti (1 Re 18,36-40).

Un racconto sorprendente

Il lettore, per un verso, resta impressionato dalla forza di questo uomo di Dio che non ha paura di mettersi in discussione e di prendere sul serio le esigenze della propria fede. Per un altro, rimane confuso per la conclusione di questo confronto: l'uccisione di coloro che professano un'altra fede è distante dalla nostra sensibilità. Si tratta, tuttavia, di un racconto che gli studiosi definiscono "deuteronomistico"; secondo questo schema teologico il popolo ebraico avrebbe dovuto "sterminare" (Dt 7,1-2), cioè passare a fil di spada (Gs 6,21) tutti i nemici. Naturalmente questa forma di religiosità violenta e intollerante sarà superata da Gesù che ai suoi seguaci impone di perdonare anche ai nemici (Mt 5,43) e di vincere il male con il bene (Rm 12,21). Ma andare sempre controcorrente è logorante per tutti, anche per un profeta della statura di Elia, e alla fine, sconsolato, supplica Dio di farlo morire: «Basta! Prendi la mia vita, o Signore, poiché io non valgo più dei miei padri!», (1 Re 19,4). Ma Dio aveva ancora bisogno di Elia: gli fornirà un cibo miracoloso che gli darà energia per camminare per quaranta giorni, fino ad arrivare al monte Sinai, dove Elia potrà percepire fisicamente la presenza di Dio. E' un anticipo del raro privilegio che il Signore riserva a questo straordinario personaggio: sarà rapito in cielo sopra un carro di fuoco (2 Re 2,11).

L'antagonista di Elia

Acab aveva ricevuto dal padre Omri un regno di modeste proporzioni territoriali e con un'economia di pura sopravvivenza: ogni famiglia viveva delle risorse scarse che gli appezzamenti di terreno producevano. Acab era ambizioso e



Israele al tempo di Acab
(da I. Finkelstein,
The forgotten kingdom,
Atlanta 2013, p. 79).
Daniele da Volterra,
Il profeta Elia, 1550-60

consistenti margini di profitto che Acab investiva nell'attività edilizia: Samaria divenne un centro amministrativo che poteva competere con le altre capitali. La disponibilità economica, inoltre, permise di dotare il regno di un formidabile esercito: specialmente la cavalleria e i carri da guerra divennero il suo punto di forza.

La battaglia di Qarqar

Le informazioni in proposito ci vengono dalla documentazione assira. Salamanassar III nell'853 dovette affrontare una battaglia presso la città di Qarqar contro una coalizione composta da dodici re della zona siro-palestinese.

L'esercito di Acab vi partecipò

con 2000 carri da guerra e 10.000 soldati. Per capire il significato di questi numeri, basti pensare che Damasco, ritenuto il regno più forte, partecipava con 1200 carri. Sembra che Acab avesse organizzato un imponente traffico di cavalli dall'Egitto e li addestrasse nelle stalle che aveva allestito sia a Megiddo che a Jezreel. In tale modo forniva i cavalli anche ai re dei paesi vicini. Insomma, quel piccolo regno politicamente insignificante divenne con Acab la potenza più importante dell'area siro-palestinese. Peccato che il suo successo sia stato pagato non solo col sacrificio dei valori religiosi tradizionali ma anche con la sopraffazione sui diritti dei semplici cittadini. Per fortuna profeti del livello di Elia ed Eliseo, sia pure con le deformazioni legate al contesto polemico in cui operarono, mantennero vivo il patrimonio religioso tradizionale.

non voleva essere a capo di un regno di poveracci. In questo contesto difficile emerge l'Acab politico. Cominciò intanto a tessere una vasta rete di rapporti amichevoli con gli stati vicini tra cui i Fenici (Tiro, Sidone, Biblo), che possedevano una rete commerciale di straordinaria efficienza: le loro navi distribuivano le merci in tutto il Mediterraneo. I Fenici avevano bisogno di derrate alimentari in quanto, essendo dediti al commercio, non potevano perder tempo a coltivare la terra! Acab per stringere rapporti amichevoli con loro non esitò a sposare la figlia del re di Sidone, Gezabele, che il testo biblico dipinge a fosche tinte. Il re incoraggiò i contadini ad ampliare la superficie coltivata ad ulivi e viti mediante il terrazzamento del territorio e così la produzione di olio e di vino subì un forte incremento. Questo sviluppo commerciale gestito da personale che faceva capo al re permetteva di accumulare

“Lo Spirito intercede con insistenza per noi...”

di Maurizio Picchedda

parroco del Santuario Madonna d'Ogliastro - Lanusei

Siamo a Pentecoste. Tempo dello Spirito Santo. Alcuni cristiani si ricordano dello Spirito Santo solo in questo tempo. Un vero peccato. Qualcuno ha detto che lo Spirito Santo è il grande sconosciuto. È vero che delle tre persone della Santissima Trinità lo Spirito Santo è il più enigmatico e difficile da capire. Quando parliamo di Dio Padre ci è facile capire cosa vuol dire, tutti capiamo la figura del padre, ancora di più quando diciamo Dio Figlio, ci immaginiamo Gesù, il Figlio unigenito. Ma quando parliamo di Dio Spirito Santo non sappiamo bene a cosa associarlo. A volte si pensa allo Spirito Santo come ad una forza generica. Nel *Credo* diciamo di lui che “è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti”. A me piace ciò che dice sant'Agostino: Il Padre è l'amante, il Figlio è l'amato e lo Spirito Santo è l'amore. Gesù ci parla dello Spirito Santo dicendo che è il Paraclito, cioè l'avvocato, il consolatore. Possiamo dire che lo Spirito Santo è la persona della Trinità che è protagonista in questo tempo, che è il tempo della Chiesa. È l'anima della Chiesa: ci guida, come ha detto Gesù, verso la verità intera. Tra i libri del Nuovo Testamento che parlano dello Spirito Santo non possiamo non ricordare gli Atti degli Apostoli definito a buona ragione come il vangelo dello Spirito Santo. Ma anche san Paolo ci parla spesso dello



“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio”.

(Rom. 8, 26-27)

Maestro dell'Altare di Heisterbach, *Pentecoste*, XV secolo, Monaco di Baviera

Spirito Santo nelle sue lettere. In questo brano egli ci parla di ciò che lo Spirito fa nella nostra vita. Prima di tutto viene in aiuto alla nostra debolezza. Lo Spirito agisce dal di dentro. Nel nostro cuore. Al centro della nostra coscienza. Ci abita dentro. Noi siamo nella

completa incapacità persino a domandare. Non sappiamo cosa domandare. Lo Spirito intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili. Non è facile capire cosa volesse dire san Paolo con queste espressioni, ma certamente il fatto che lo Spirito abitando dentro di noi ci guida in maniera misteriosa con gemiti e aneliti del cuore. Ci muove interiormente. Ci suggerisce in maniera silenziosa. Questi gemiti inesprimibili che noi in fondo non capiamo, il Padre li capisce e viene in

nostro aiuto. Queste espressioni di san Paolo ci sono di grande consolazione. Dio non è lontano da noi. Non si disinteressa della nostra vita. Non siamo soli. Dobbiamo allora essere coscienti di questa presenza dello Spirito in noi e affinare le orecchie del nostro cuore per percepirne la presenza e assecondare le sue moszioni interiori. Lasciamoci dunque guidare.

La Pentecoste conclude il tempo di Pasqua ma non vuol dire che è l'appendice della Pasqua, anzi vuole dire che la porta a compimento. Lo Spirito ci guidi nei sentieri della fede. Ripetiamo ogni giorno: Vieni Spirito Creatore, visita le nostre menti, illumina con la tua grazia i cuori che hai creato ...

Giubileo

di Evangelista Tolu

Nella tradizione cattolica il Giubileo è un grande evento religioso. È l'anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, è l'anno della riconciliazione tra i contendenti, della conversione e della penitenza sacramentale e, di conseguenza, della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli. Ma l'anno giubilare è soprattutto l'anno di Cristo, portatore di vita e di grazia all'umanità. Le sue origini si ricollegano all'Antico Testamento. La legge di Mosè aveva fissato per il popolo ebraico un anno particolare: "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel Paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia..." (Lv 25,10-13). La celebrazione di quest'anno comportava, tra l'altro, la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi e il riposo della terra.

La parola "giubileo" deriva da tre parole ebraiche *Jobel* (il corno d'ariete che veniva suonato per annunciarlo), *Jobil* (richiamo) e *Jobal* (remissione). Nel capitolo XXV del Levitico, infatti, il popolo ebraico viene incoraggiato a far suonare il corno (*Jobel*) ogni quarantanove anni per richiamare (*Jobil*) la gente di tutto il paese, dichiarando santo il cinquantesimo anno e proclamando la remissione (*Jobal*) di tutti gli abitanti. Nella lettura che ne fa la Chiesa, l'anno giubilare è trasposto in una grande prospettiva ideale, in cui l'emancipazione, il perdono e l'inizio di un anno di grazia assumono un significato nuovo. Il primo Giubileo fu indetto nel 1300 da Papa Bonifacio VIII, e da allora i Giubilei si sono succeduti inizialmente (XIV sec.) ogni

giubileo
/giu-bi-lè-o/

s. m. Anno dichiarato santo, durante il quale viene concessa l'indulgenza plenaria ai fedeli che effettuano particolari pratiche di pietà (indulgenza giubilare).

50 anni e poi ogni 25 anni, anche se non sono mancate le eccezioni soprattutto nel XX secolo con la celebrazione di diversi Giubilei straordinari. L'ultimo Giubileo ordinario risale al 2000 e fu indetto da san Giovanni Paolo II, al quale dobbiamo anche un'importante riflessione sul suo significato con la Lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente* (1994) indirizzata all'Episcopato, al clero, ai religiosi e ai fedeli circa la preparazione al Giubileo del 2000. Il rito più conosciuto del Giubileo è l'apertura della Porta Santa: si tratta di una porta che viene aperta solo durante l'Anno santo, mentre negli altri anni rimane murata, che si trovava nelle quattro basiliche

maggiori di Roma: san Pietro, san Giovanni in Laterano, san Paolo fuori le mura e santa Maria Maggiore. Il rito della porta santa esprime simbolicamente il concetto che, durante il Giubileo, è offerto ai fedeli un "percorso straordinario" verso la salvezza. Papa Francesco ha introdotto un'importante novità per il Giubileo della Misericordia che stiamo vivendo: per la prima volta viene celebrato il rito di apertura della Porta Santa anche nelle singole diocesi, in particolare nella Cattedrale o in una Chiesa particolarmente significativa o in un Santuario e, soprattutto, nei luoghi della sofferenza (carceri, centri Caritas, ospedali ...), laddove la misericordia di Dio si sperimenta quotidianamente.



L'apertura della Porta Santa a Lanusei (13 dicembre 2015)

Cagliari Giubileo regionale delle famiglie



Si terrà domenica 19 giugno 2016 a Cagliari, negli spazi della Fiera Campionaria della Sardegna e nella Basilica di N. S. di Bonaria, il Giubileo regionale della famiglia, in occasione dell'Anno santo della Misericordia. Seguendo le indicazioni di papa Francesco, non solo come semplici fedeli, ma proprio come famiglie i cristiani sono chiamati al pellegrinaggio giubilare perché anche all'interno di questa fondamentale struttura di chiesa e di umanità siano vissuti, nella vita di tutti i giorni, amore e perdono, momenti di gioia e difficoltà. Queste le parole con cui Papa Francesco sembra chiarire la sua idea di famiglia: "Nell'Anno della Misericordia, ogni famiglia cristiana

possa diventare luogo privilegiato in cui si sperimenta la gioia del perdono. È all'interno della famiglia che ci si educa al perdono, perché si ha la certezza di essere capiti e sostenuti nonostante gli sbagli che si possono compiere". Da qui l'appello chiaro e forte del Papa che spiega: "Non perdiamo la fiducia nella famiglia! È bello aprire sempre il cuore gli uni agli altri, senza nascondere nulla [...]. Dove c'è amore, lì c'è anche comprensione e perdono. Affido a tutte voi, care famiglie questa missione così importante, di cui il mondo e la Chiesa hanno più che mai bisogno". Nella Bibbia l'immagine delle famiglie che compiono il loro pellegrinaggio verso la casa di Dio è più volte

presente. Partendo da Elkana e Anna che portano il figlio Samuele al tempio di Silo e lo consacrano al Signore fino a Giuseppe e Maria che, per la festa di pasqua, si fanno pellegrini a Gerusalemme insieme con Gesù, l'elenco è lungo. Ed è ancora il Papa a sottolineare che "spesso abbiamo sotto gli occhi i pellegrini che si recano ai santuari e ai luoghi cari della pietà popolare [...]. Ma è bello vedere papà, mamma e figli che, insieme, si recano alla casa del Signore per santificare la festa con la preghiera. È un insegnamento importante che viene offerto anche alle nostre famiglie".

Tutte le famiglie sono invitate perciò a partecipare all'evento giubilare. È attivo anche un sistema *on line* per le iscrizioni all'indirizzo www.giubileofamiglie.chiesasarda.org.

Ma è anche sufficiente informarsi presso il proprio parroco o presso i responsabili dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare. Questo è il programma della giornata. Apertura alla Fiera alle 9,00 con l'accoglienza delle famiglie e la loro sistemazione nei padiglioni. Quindi, dopo il saluto di mons. Mosè Marcia, vescovo delegato per la famiglia e la preghiera comunitaria anche con i bambini e i ragazzi, alle ore 10,30 seguirà la *Lectio divina* proposta da mons. Mauro M. Morfino sul tema «Famiglia, luogo di Misericordia», con le testimonianze dei coniugi Gabriella e Pierluigi Proietti, Antonella e Nicola Lops. Al termine, sarà possibile effettuare interventi liberi. Nel pomeriggio, dopo la pausa pranzo, a partire dalla ore 14.30 sarà attivato un momento di festa con un concerto del gruppo "Black soul". Alle 16.30 si darà inizio al Pellegrinaggio verso la basilica della Madonna di Bonaria con l'ingresso dalla Porta Santa cui seguirà la solenne concelebrazione eucaristica con i vescovi della Sardegna.

Come la Chiesa si dimostra una Madre

di Ernest Beroby
parroco di Villagrande

Non cambia niente, ma cambia tutto. Qui è il paradosso, profondamente cristiano, della nuova Esortazione di Papa Francesco. Perché con l'Amoris laetitia tutto può effettivamente cambiare. Niente cambia in termini di dottrina, tutto cambia e può cambiare se di questa dottrina, per grazia, si assumono gli occhi e il cuore che sono quelli di Cristo in carne e ossa.



difficoltà, aprendosi sempre a un “di più” di impegno responsabile per consolidare, salvaguardare e far crescere l’unità e la comunione piene dei coniugi e dei figli. Nessuno è dunque escluso a questo Amore che Dio desidera offrire ad ogni coppia e famiglia mediante il suo sostegno e la sua misericordia, di

“**L**a gioia dell’amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa”. Con queste parole si apre l’*Esortazione Apostolica* di Papa Francesco sulla famiglia, *Amoris Laetitia* (La gioia dell’amore). È un documento che pone uno “sguardo positivo” e “originale” sulla bellezza dell’amore coniugale e sulla famiglia, e raccoglie il frutto dei due Sinodi dei vescovi (ottobre 2014 e ottobre 2015) dedicati alle sfide della famiglia oggi nel mondo. Esso, come si vede nel suo insieme, è in piena continuità con l’*Esortazione Apostolica Evangelii gaudium*, cioè dalla gioia del Vangelo alla gioia dell’amore nella famiglia. Lo spazio dedicato all’amore e alla sua fecondità rappresenta un contributo originale, sia per il contenuto generale sia per il modo di esporlo. Ogni espressione dell’amore diventa una meditazione spirituale ed esistenziale per la vita degli sposi, tratteggiata con sapiente introspezione, propria di un’esperta guida spirituale, che conduce alla

crescita nella carità coniugale. Perciò, l’*Esortazione*, presentando la bellezza della famiglia in cui l’amore appare come il collante di ogni relazione umana (perché Dio è amore tra Persone, è Trinità e non solitudine), vuole essere una proposta per le famiglie cristiane, che stimola a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l’impegno, la fedeltà e la pazienza”, in modo da “incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia”. Così ogni famiglia, secondo il documento del Papa, è portatrice di un patrimonio di bene che, vissuto nella verità e nella carità, promuove e sostiene una vita buona secondo il Vangelo, profondamente umana perché radicata in Gesù Cristo e nell’Amore di Dio. Un Amore che va oltre misura e permette alla famiglia di radicare in esso il proprio progetto di vita e di affrontare le eventuali prove e

cui la Chiesa, in quanto madre, è chiamata a farsi carico. Per questo motivo, il documento esorta i pastori ad integrare e non escludere i battezzati che vivono in situazioni irregolari. Guardando in faccia una per una queste situazioni, i pastori hanno il compito di “accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo”. Il discernimento avviene attraverso il “colloquio col sacerdote, in foro interno, [che] concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere”. Poi al vescovo, attraverso il suo servizio pastorale e anche con l’esercizio del potere giudiziale, come provvede il *Motu Proprio Mitis iudex Dominus Iesus*, è affidato il compito di condurre il Popolo di Dio e di disporre i servizi appropriati per coloro che sono in condizioni di disagio familiare, di crisi e di fallimento.

Se la preghiera è ragione di un'esistenza

di Tonino Loddo

Lei voleva studiare, fare la maestra. Aveva questo chiodo in testa fin da bambina. E quella volta Pia c'era quasi riuscita. Erano venuti a trovare la sua famiglia a Loceri certi suoi zii originari di Jerzu. Gente che contava. Angela Melis e suo fratello Antonio, all'epoca fresco direttore per concorso della stazione di entomologia agraria di Firenze e poi docente della stessa materia nella locale Università. A sentirla così determinata, avevano deciso di portarsela dietro. In città. Ci avrebbero pensato loro a far studiare la ragazzina (Pia era nata nel 1927). «Ma mia madre negò il permesso», racconta ancora oggi con una vena di dolce rammarico. «Mio padre era morto che avevo appena dieci mesi e a casa servivano braccia per lavorare la terra. Altro che maestra!». Ma il sogno Pia lo costruisce ugualmente. Appena ne ha l'età e le competenze essenziali comincia a lavorare in parrocchia: sarà catechista di intere generazioni di ragazzi. «Ancora oggi, sa', seguo i ragazzi della Cresima!», racconta con il tono compiaciuto di essere consapevole di aver comunque realizzato la propria vita. Ci provano persino le suore di Lanusei a portarsela via, quella figliola che ha tanto amore per la Chiesa e per le attività ecclesiali. Ma la mamma sempre no. «Ti veniamo a prendere con la macchina la mattina presto, e via...!», le propongono le suore monelline. No, non si può iniziare un percorso così importante con un sotterfugio. E rimane a casa. Dall'alba fino al pomeriggio in vigna o all'orto. Ma la zappa la sa usare? Ride. «L'ho usata ogni giorno fino a pochi anni fa e, se capita, la uso ancora!». Nei decenni, con il fratello e la sorella ha tenuto su un'importante azienda agricola di famiglia di cui va ancora molto fiera.

Poi, oltre la campagna, la Chiesa. Al mattino, prestissimo, come si usava una volta, per partecipare alla Messa e poi al pomeriggio, anche se non proprio riposatissima ma non importa!, le attività parrocchiali. Chiesa e campagna, i poli inseparabili della sua esistenza. Ha solo diciassette anni e la guerra non è ancora finita, quando il parroco le propone di occuparsi dell'Apostolato della Preghiera. Accetta senza riserve, ricevendo dal mitico *predi Melis* l'imposizione dello scapolare rosso. E ormai sono settant'anni suonati che ogni fine mese, puntuale, distribuisce

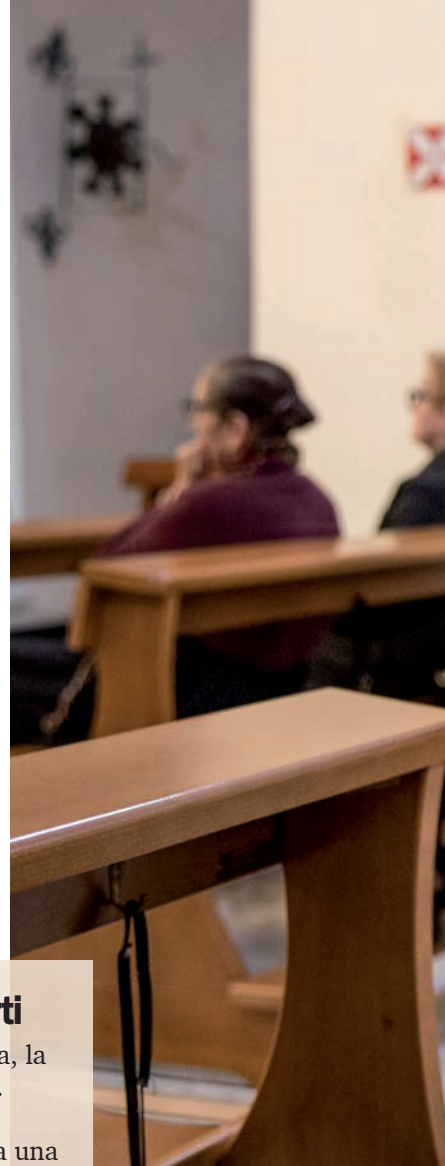
VII - Pregare Dio per i vivi e per i morti

Sembra paradossale, ma solo quest'ultima opera, la quattordicesima, sottintende una fede religiosa. Tutte le altre indicano un atteggiamento etico realistico e perfino *laico* di fronte a un corpo e a una vita che soffre. Ma alla fine dell'elenco, quand'anche fossimo così bravi, attenti e sensibili da riuscire a presidiare tutte le innumerevoli situazioni di povertà e di disagio, dobbiamo riconoscere il nostro limite e renderci capaci di avvolgere i tanti gesti di misericordia in una relazione stabile con Dio. La storia di Pia Garau, 89 anni, da oltre settant'anni responsabile parrocchiale dell'Apostolato della Preghiera.

alle socie i biglietti mensili che contengono le intenzioni di preghiera consegnate dal Papa. Nel 1950 diventa responsabile parrocchiale di un'associazione che giunge ad avere fino a 300 socie. Una cifra spropositata, per un piccolo paese come Loceri. Perché pregare?, le chiedo. La risposta è semplice e per niente scontata: «La preghiera è lo strumento grazie al quale possiamo dare il nostro contributo perché si compia nel mondo la volontà di Dio, che è la salvezza di tutti gli uomini». E continua riflettendo sul fatto che la

potrebbe avere. E lei di questa Associazione è stata un vero motore! «No!, si schermisce. L'unico motore dell'Associazione è Gesù. Non ci sono altri motori...!». Ovvero, quando la teologia parla un linguaggio umano. Nel 1965 il direttore diocesano dell'epoca, mons. Beniamino Corgiolu, la chiama nel direttivo nominandola vicepresidente diocesana. Ma lei non è fatta per gli incarichi: è fatta per lavorare. Sono i primi anni Cinquanta quando, con il giovane parroco don Giuseppe Cabiddu, mette insieme un comitato che prima si occupa

forza della preghiera sta nella comunione, e l'Associazione fornisce alla preghiera l'efficacia che la preghiera isolata di una singola persona non





© photo by Pietro Basoccu

Le opere di Misericordia spirituale

È possibile acquistare l'indulgenza del Giubileo facendo un cammino diverso dalla visita a una chiesa giubilare, e che sia alla portata di tutti? Sì, certamente, compiendo le Opere di misericordia spirituale, senza trascurare la confessione, la comunione e la preghiera per il Papa, che permangono necessarie. In sostanza dobbiamo impegnarci a fare una vera conversione. Esse sono sette: consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti.

dell'acquisto di una statua e poi di edificare una chiesetta campestre dedicata a Sacro Cuore di Gesù in cui onore, con tutte le socie, organizza una festa che, fin da subito, si trasforma in una vera e propria sagra paesana, con i carri a buoi addobbati a festa, le launeddas, gli inni sacri e la processione solenne.

Naturalmente, si occupa anche di Azione Cattolica, del Seminario (di cui è stata ed è zelatrice), dei gruppi di preghiera di Padre Pio, del catechismo ai ragazzi della Prima Comunione e della Cresima. Una vita in prima fila. E fa parte perfino del Consiglio Pastorale parrocchiale come vicepresidente. Mai nessun inconveniente? «Mai», risponde decisa. Per poi subito correggersi, sorridendo. E ricorda le elezioni libere dei primi tempi della Repubblica, quando la tirava da un lato il fiero e irriducibile socialismo del fratello e dall'altra il costante collateralismo democristiano del parroco. La cosa si

seppe in giro e finì per essere seguita dai carabinieri quando andava a votare, perché i due - mal fidandosi vicendevolmente - le volevano impedire di esercitare il suo diritto. «Io ho sempre votato secondo quanto mi diceva la mia coscienza!», ribadisce con fierezza. Ma il suo amore più grande, quello cui è rimasta soprattutto fedele, è sempre l'Apostolato della Preghiera, di cui ancora oggi distribuisce puntualmente i biglietti mensili alle circa 150 socie. Lo considera senza esitazioni «il servizio più grande che si può fare alla Chiesa», anche per il suo essere compatibile con tutti i tipi di associazioni e movimenti, che lei continua ad insegnare a vivere - come pianamente spiega - nei suoi tre impegni fondamentali e progressivi:

l'offerta quotidiana delle proprie «gioie, speranze e (quando ci sono) anche tristezze», la consacrazione della propria vita e la riparazione delle offese che vengono ogni giorno fatte al Cuore di Cristo. E le secca anche sentire parlare di organigrammi, come se si trattasse di qualcosa di strutturato: per Pia l'Apostolato della Preghiera non è un'Associazione, ma è un «servizio per la Chiesa, poiché tutti i fedeli sono invitati a pregare per le intenzioni del Santo Padre e della Chiesa». Un servizio che dura ancora, alla veneranda età di quasi novant'anni.

Cervelli in fuga Biglietto di sola andata?

di Augusta Cabras

Gli uomini hanno migrato da sempre, per volere o necessità, per scoprire o per scappare. Da soli, in piccoli o grandi gruppi, alla ricerca di condizioni che potessero migliorare la qualità della propria vita. Ed è certamente questo l'elemento che caratterizza ogni migrazione e il motivo che ancora oggi spinge numerose persone ad abbandonare la propria terra. Si scappa da guerra e fame. Si parte per trovare un lavoro migliore. O, semplicemente, per trovarne uno. La nostra Diocesi, in questo, non fa eccezione.

Anche da qui si continua a partire. Lo fanno soprattutto i giovani e in alcuni casi interi nuclei familiari. Per studio e per lavoro. Se nel 2011 si contano 291 persone che hanno lasciato questa terra rimanendo comunque in Italia, nel 2014 queste sono 1121. Per l'estero invece, hanno fatto la valigia, nel 2011 36 persone, nel 2014 115. Numeri che pesano in un momento in cui anche le culle rimangono vuote e i dati sullo spopolamento presentano un quadro desolante.

Tra coloro che decidono di andare via da qui ci sono quelli che fanno questa scelta con enorme sofferenza, con tanti dubbi e schiacciati dalle incognite. Ci sono poi quelli che non ne sentono particolarmente il peso perché quello che guadagnano in termini di serenità, di possibilità di crescita personale e professionale, di obiettivi raggiunti e nuove possibilità è il giusto contrappeso alla nostalgia e alla lontananza dalla famiglia e dagli amici. Ma questo è un movimento che davvero non si può arrestare? Per molti giovani e molte famiglie delle nostre comunità non ci sono alternative alla fuga?

Quanti talenti, quante competenze, quante persone interessanti vanno via, che invece con la loro presenza e il loro lavoro avrebbero potuto contribuire alla crescita del territorio? Cosa manca qui che invece c'è altrove? L'elenco delle cose che determinano la volontà di partire è forse

breve ma gli elementi che la compongono sono dei macigni che pesano e arrestano lo sviluppo. In cima c'è il lavoro che non si trova o il lavoro che quando c'è è sottopagato, stagionale, così precario da non riuscire a garantire un minimo di sicurezza economica. Segue la scarsa formazione e propensione all'autoimprenditorialità che, laddove invece si manifesta, soffre per la troppa burocrazia che nel tempo spegne voglia ed entusiasmi. Un altro elemento che rallenta azioni di sviluppo e nuovi investimenti è rappresentato dal forte ritardo con cui le risorse pubbliche arrivano al privato per la gestione dei servizi (pensiamo ad esempio al terzo settore). Non possiamo certo non considerare poi anche un sistema lavorativo, non solo locale, (ma che ha molto dello *stile* italiano), che non sempre premia il più meritevole ma quello che ha più legami con gli uomini di potere. E' triste, forse anche un po' retorico ma purtroppo è così. Non vale certamente per tutti, ma capita.

Abbiamo una terra straordinaria, con enormi potenzialità ma troppo spesso inesprese. Manca la capacità dei cittadini e della politica di farle emergere, di farne strumento di sviluppo. Qualcosa, rispetto al passato, si sta muovendo nel riconoscimento del valore di questa terra ma la strada per la crescita è lunga. Seppur possibile. È questione di volontà e di metodo. Di visione e costruzione del futuro, dove le azioni siano pensate a lungo termine, dove lo sviluppo territoriale non sia affidato a risorse e progetti *spot*, limitati nel tempo e di corto respiro, interventi che giovano nell'immediato ma che non lasciano nulla di costruito per il futuro. E nel futuro ci possono essere i nostri figli con la valigia in mano e un biglietto di sola andata. Ci piacerebbe vederli andare, istruirsi, formarsi, crescere ma ci piacerebbe anche vederli tornare. Ad abitare i loro paesi di origine, a mettere a frutto qui i loro talenti. Per il bene comune.

2011

COMUNI	CANCELLATI PER ALTRI COMUNI			CANCELLATI PER L'ESTERO			ALTRI CANCELLATI		
	MASCHI	FEMM.	TOTALE	MASCHI	FEMM.	TOTALE	MASCHI	FEMM.	TOTALE
ARZANA	6	12	18	0	0	0	3	3	6
BARI SARDO	6	11	17	4	3	7	2	0	2
BAUNEI	2	2	4	0	0	0	1	0	1
CARDEDU	0	7	7	3	2	5	0	0	0
ELINI	0	1	1	0	0	0	1	0	1
ESCALAPLANO	8	8	16	1	0	1	0	0	0
ESTERZILI	5	1	6	0	0	0	0	0	0
GAIRO	1	2	3	0	0	0	0	2	2
GIRASOLE	2	2	4	0	0	0	0	1	1
ILBONO	7	4	11	0	0	0	0	0	0
JERZU	2	4	6	0	0	0	4	7	11
LANUSEI	13	12	25	1	0	1	6	7	13
LOCERI	2	3	5	0	0	0	7	4	11
LOTZORAI	3	9	12	3	0	3	0	0	0
OSINI	0	0	0	0	0	0	0	0	0
PERDASDEFOGU	11	8	19	0	0	0	6	0	6
SADALI	1	1	2	0	0	0	2	1	3
SEUI	2	1	3	0	0	0	1	0	1
SEULO	3	2	5	1	2	3	0	0	0
TALANA	0	1	1	0	0	0	1	0	1
TERTENIA	2	3	5	5	5	10	0	0	0
TORTOLÌ	41	49	90	2	1	3	1	0	1
TRIEI	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ULASSAI	2	1	3	0	0	0	4	3	7
URZULEI	2	7	9	0	0	0	0	2	2
USSASSAI	1	0	1	0	0	0	0	0	0
VILLAGRANDE STR.	1	0	1	1	0	1	0	3	3
VILLAPUTZU	7	10	17	0	2	2	0	4	4
TOTALE			291			36			

2014

COMUNI	CANCELLATI PER ALTRI COMUNI			CANCELLATI PER L'ESTERO			ALTRI CANCELLATI		
	MASCHI	FEMM.	TOTALE	MASCHI	FEMM.	TOTALE	MASCHI	FEMM.	TOTALE
ARZANA	12	18	30	0	2	2	0	1	1
BARI SARDO	27	27	54	3	3	6	0	0	0
BAUNEI	17	23	40	1	3	4	0	0	0
CARDEDU	15	16	31	1	0	1	0	0	0
ELINI	3	8	11	3	2	5	0	0	0
ESCALAPLANO	22	14	36	3	1	4	0	0	0
ESTERZILI	8	6	14	0	1	1	0	0	0
GAIRO	11	16	27	2	4	6	1	0	1
GIRASOLE	17	17	34	0	5	5	0	0	0
ILBONO	8	17	25	0	1	1	0	0	0
JERZU	23	28	51	2	2	4	0	0	0
LANUSEI	71	43	114	5	6	11	2	0	2
LOCERI	9	9	18	1	2	3	0	0	0
LOTZORAI	31	26	57	1	3	4	0	0	0
OSINI	8	4	12	1	0	1	1	0	1
PERDASDEFOGU	35	24	59	0	0	0	0	1	1
SADALI	14	15	29	1	1	2	0	0	0
SEUI	8	9	17	0	0	0	0	0	0
SEULO	11	11	22	0	0	0	0	0	0
TALANA	4	7	11	2	0	2	0	0	0
TERTENIA	20	17	37	6	5	11	0	0	0
TORTOLÌ	119	94	213	17	7	24	0	4	4
TRIEI	4	2	6	1	0	1	0	0	0
ULASSAI	9	15	24	1	2	3	0	1	1
URZULEI	3	6	9	0	0	0	0	0	0
USSASSAI	13	12	25	1	0	1	0	0	0
VILLAGRANDE STR.	14	19	33	0	1	1	0	0	0
VILLAPUTZU	43	39	82	8	4	12	0	0	0
TOTALE			1121			115			

«Partire è un po' morire», recitava il poeta francese Edmond Haracourt. Quanta verità c'è in questo verso?! Laureati, 20-40enni, con master, in fuga dall'Ogliastra e, più in generale, dall'Italia, perché nella Penisola mancano prospettive di crescita professionale. A emigrare sono sempre meno i disoccupati: la clamorosa rivelazione arriva da una ricerca che quattro università europee hanno lanciato sul fenomeno dell'espatrio dei cervelli. A fuggire sono laureati e diplomati...



Master and Back Tra luci e ombre

di Claudia Carta



Il Programma di alta specializzazione regionale sembrerebbe favorire la "fuga dei cervelli".

Il Master and Back è uno strumento della Regione Sardegna che si propone l'obiettivo di ampliare le competenze dei giovani laureati sardi, accrescendone il potenziale professionale e occupazionale col fine di valorizzarne il percorso di studi e sostenerne il perfezionamento presso università di eccellenza operanti al di fuori della regione. Attraverso tale percorso, i giovani dovrebbero riuscire a mettere a disposizione dell'Isola le competenze e le professionalità acquisite. Tutto molto bello. Eppure, dall'indagine di controllo sullo stato di attuazione del Por Fse 2007-2013, presentata ad aprile in adunanza pubblica dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, sono emerse diverse criticità in merito ai risultati dello strumento attuato dalla Regione, soprattutto per ciò che riguarda il "Back", ovvero il rientro

in Sardegna e il relativo dato occupazionale.

Se è vero, infatti che – come si legge nel Report di valutazione del 2015 – “il Programma ha prodotto effetti indiretti sull'occupabilità dei beneficiari: ha aperto i loro orizzonti culturali (89,7%), ha contribuito alla crescita del loro senso di autonomia e di responsabilità (82,7%), ha definito nuovi orizzonti professionali (73,8%) e addensato le reti sociali, sia amicali (72,9%) che professionali (66,8%), creando opportunità di crescita per i giovani sardi e spesso aumentandone le capacità”, dall'altro ha forse contribuito alla fuga dei cervelli, il cosiddetto fenomeno del *brain drain*: “A sei mesi dalla conclusione del percorso, viveva fuori dalla Sardegna il 59,3% dei beneficiari; un anno dopo la fine del percorso, la quota di residenti fuori dall'Isola corrispondeva al 63,4% (+10,1%),

mentre al marzo del 2015 la quota di emigrati si è assestata al 62,9% dei beneficiari. Un numero decisamente consistente, ma in linea con i risultati 2014”.

Una prima risposta sembra arrivare dalla qualità del mercato presente fuori dall'Isola, definito dai valutatori “più dinamico”: a un anno dalla conclusione del percorso, il 34,2% dei giovani che vivevano fuori dalla Sardegna aveva, infatti, ricevuto un'offerta di lavoro, mentre nel 36,1% dei casi, pur non avendo ricevuto un'offerta di lavoro, i giovani preferivano cercare lavoro fuori della Sardegna piuttosto che accettare le opportunità offerte dal percorso di rientro, risultate economicamente poco allettanti, contrattualmente insicure o scarsamente coerenti con il profilo professionale.

Un programma che, come in passato, “non riesce a camminare con entrambe le sue gambe, risultando deficitario specialmente nella capacità di riportare a casa i cervelli in fuga”. Una difficoltà di funzionamento, quella del rientro in terra sarda, imputabile da un lato alla presenza di imprese piccole, “poco specializzate in alta tecnologia, indebolite in larga misura dalla crisi economica, alle quali si aggiungono enti locali che nel tempo hanno dovuto rispondere a un rigoroso blocco del turn-over e università sempre meno capaci di assorbire le competenze finanziate dal Master and Back”.

Come dire che il programma sembra manifestare qualche segnale di logoramento, come sembra emergere dal rapporto di valutazione (2015), che conferma i risultati della valutazione 2014, dove leggiamo che gli avvisi recenti hanno dato segnali di usura sui quali è opportuno intervenire quanto prima.

Giuseppe Pilia

Se il genio torna a casa

di Tonino Loddo

Tra gli ogliastrini che hanno lasciato la propria terra per far fortuna ve n'è almeno uno che è doveroso ricordare, anche perché è uno di quelli che vi è tornato ed ha fatto fruttare le sue competenze proprio nella terra di origine. Giuseppe Pilia, che è di lui che stiamo parlando, nasce a Lanusei il 4 marzo 1962 e, conseguita all'Università di Cagliari la laurea in medicina, vi inizia la sua carriera di ricercatore collaborando con Antonio Cao per poi trasferirsi a Napoli dove lavora con Michele D'Urso. Lascia, quindi, l'Italia per recarsi negli States, dove si trattiene (Università di St. Luis) per cinque anni, approfondendo le sue conoscenze di genetica molecolare sotto la guida di David Schlessinger, docente a Washington e uno dei massimi esperti mondiali di studi su genoma umano.

È qui che Giuseppe affina i suoi studi nel campo della genetica molecolare e partecipa alla costruzione della mappa fisica del cromosoma X individuando, tra l'altro, il gene responsabile di una sindrome malformativa multipla: la *Sindrome di Simpson-Golabi-Behmel*. Ritornato a Cagliari organizza un modernissimo ed efficiente laboratorio di genetica molecolare che, sotto la sua direzione, scopre l'origine della *Sindrome blefarofimosi-ptosi-epicanto*

inverso (BPES). Nel 2003 Pilia vince il concorso di professore associato a Cagliari e comincia ad interessarsi anche di malattie poligeniche (dipendenti dall'effetto di diversi geni e fattori ambientali) e particolarmente dell'asma allergica raccogliendo dati relativi a un vasto numero di famiglie, sufficienti per intraprendere la ricerca dei geni implicati, traendo vantaggi dall'omogeneità della popolazione sarda.

Agendo sulla stessa linea di indirizzo, iniziò quindi una collaborazione con il Dipartimento Nazionale di Medicina degli USA (NIH) ed organizzò a Lanusei (2001) un laboratorio per il mappaggio dei tratti genetici legati all'invecchiamento nell'uomo, basandosi soprattutto sulla rigidità e sulla elasticità arteriosa e sul profilo della personalità.

Per questa ricerca, che ha assunto il significativo nome di *ProgeNIA* e che ha coinvolto oltre 6000 volontari provenienti da quattro paesi dell'Ogliastra (Lanusei, Ilbono, Elini e Arzana), è stato attivato un grande centro che include sale mediche per le visite e importanti laboratori che possono ospitare grandi strumentazioni, oltre a 14 postazioni di lavoro.

Recentemente, il centro ha avviato la fase 4 dello studio aprendo due nuovi campi di indagine: la misurazione della frequenza ed intensità sonora mediante esame audiometrico e l'analisi della vascolarizzazione mediante la scansione della retina. La rilevanza internazionale delle ricerche condotte è ampiamente dimostrata dal fatto che il NIH statunitense le finanzia ormai da oltre un decennio e si stanno discutendo in ambito scientifico internazionale le prime rivoluzionarie conclusioni che sembrano aprire prospettive enormi non solo per quanto riguarda l'invecchiamento, ma anche per quel che concerne ictus e arteriosclerosi.

Purtroppo, Giuseppe Pilia è stato stroncato da una grave malattia nel 2005, ma il suo talento, intuito e curiosità e le sue capacità organizzative sono stati tali da tenere in piedi la sua idea nonostante la sua scomparsa. Quando si dice un genio...



Marco Mustaro

Un incanto che si fa canto

di Augusta Cabras



Marco Mustaro in Ogliastra ha passato i primi 19 anni della sua vita. Il tempo dell'infanzia, dell'adolescenza, degli anni della scuola superiore dove inizia a maturare qualche progetto per il futuro. L'idea di andare via da questa terra si fa strada nel tempo. L'Ogliastra esercita su di lui un'influenza forte, un fascino quasi misterioso da cui sente però di doversi allontanare. La distanza fisica da un mondo che lo ha cresciuto e

formato diventa necessaria per capirne meglio l'origine e il futuro. Subito dopo il diploma, conseguito al Liceo Classico di Tortolì, Marco parte per la Toscana. Sceglie di iscriversi all'Università di Pisa, Facoltà di Lettere. Il suo futuro è dietro la cattedra come insegnante di greco e latino. La sua formazione umana e scolastica è di stampo razionalistico e quando arriva a Pisa continua a respirare in un ambiente chiaramente e dichiaratamente orientato verso il materialismo: il

Metodo sperimentale di Galileo viene più o meno consapevolmente assunto come criterio unico di indagine e anche le discipline umanistiche vengono esanimate nei loro principi ispiratori. Marco si rende conto che questo razionalismo così spinto è insufficiente a spiegare molte cose. Sente che la sua vita, gli studi, le relazioni si stanno inaridendo e inizia un cammino di ricerca che gli fa superare questo modo di vivere se stesso, gli altri, il mondo. Ricerca e inizia a comprendere. Durante il

A sinistra: Marco Mustaro nelle vesti del Conte d'Almaviva nel Barbieri di Siviglia. A destra docente a Lucca.



CHI È | MARCO MUSTARO

Marco Mustaro 41 anni, laurea in Lettere e Filosofia indirizzo Classico, e Diploma di Canto, Tenore e Maestro. Interprete del repertorio madrigalistico e belcantistico sacro e profano sei-settecentesco. Dedica grande attenzione anche allo studio del repertorio liederistico ottocentesco. Arteterapeuta, conduce un'intensa attività didattica presso l'Istituto Musicale Diocesano "R. Baralli" di Lucca e l'Istituto "T. Mabellini" di Pistoia. Alla formazione e all'attività musicale unisce un appassionato interesse per l'antichità classica e la mistica cristiana. Ha curato la traduzione dell'*Elogio della Follia* di Erasmo da Rotterdam (edita dalle Edizioni Paoline nel 2005).

secondo anno di Università, seguendo la grande passione per il canto, si presenta all'audizione per accedere al Conservatorio di Lucca dove studierà per 5 anni canto lirico. Durante questi anni, studia, apprende, scopre, conosce. Inizia a comprendere anche perché il tempo e le cose vissute in Ogliastra

sono per lui così importanti. *Ricordo che durante i festeggiamenti in onore di San Pietro a Golgo, già emozionato e colpito per la bellezza e la profondità di quei riti, la cosa che mi affascinava di più era il canto delle cicale. Era un'emozione forte, incredibile. Ho scoperto nel tempo che nella letteratura, nella musica e nella vita spirituale quel suono, con i suoi 5000 hertz, riveste un'importanza di primo piano. Ora con gli strumenti che ho a disposizione comprendo il perché di quell'emozione, non ne vengo travolto e il solo ricordo fiorisce in creatività. Molte cose che ho vissuto in quei luoghi, come ad esempio il ballo sardo, i riti religiosi e, in genere, la ritualità della vita comunitaria sarda, hanno avuto e hanno per me un significato profondo, vivo.* Marco negli anni di studio al Conservatorio fa incontri importanti. Come avviene al quarto anno quando conosce il docente di Letteratura poetica e drammatica, Carmelo Mezzasalma, fondatore della Comunità di San Leolino, comunità religiosa dedicata all'evangelizzazione della cultura in cui Marco vive per un

anno e mezzo tra il 2002 e il 2004. È un incontro decisivo, di quelli che cambiano il corso della vita e che permettono di cambiare prospettiva. Per Marco le cose di prima come lo studio, il canto, le relazioni, se stesso, gli altri sono ricapitolate in Cristo, in Carità. Tutto ora si presenta in una luce nuova, diversa. E il canto, la voce diventano per lui gli strumenti che raccontano una nuova coscienza e una nuova libertà. Marco è un tenore e un maestro di canto che insegna a tutti gli allievi che incontra, adulti e bambini, a liberare la voce, a costruire un ponte tra la dimensione vocale e la dimensione interiore in un atto creativo che è inevitabilmente preceduto dalla meditazione guida alla contemplazione e alla lode. *Insegno quanto sia importante imparare ad incantarsi almeno una volta al giorno.* Per questo servono l'ascolto e il silenzio. Serve chiudere gli occhi, immaginare e ricevere l'ispirazione da un altrove che non si conosce. *Il canto ha a che fare con l'invisibile* – mi dice Marco. E l'arte per Marco può essere solo l'incarnarsi dell'invisibile, altrimenti non sarebbe arte.

Olga Corrias. Quando il merito è opportunità

di Fabiana Carta

Qualche tempo fa il nostro Presidente del Consiglio, di ritorno dal viaggio negli Stati Uniti, ha rilasciato delle dichiarazioni sul tema dei cervelli in fuga, definendolo “una retorica trita e ritrita” dalla quale “è importante uscire”. Non ha fatto, però, nessun riferimento ai 66 mila ricercatori precari dell’università italiana e ai 13 mila laureati che hanno lasciato l’Italia perché non trovano il modo di valorizzare il loro percorso professionale.

Olga Corrias è una di quelle laureate che sono partite. Ogliastrina di nascita, oggi la separano circa sette mila chilometri dalla sua famiglia che vive a Triei. Questa è la storia di un cervello in fuga un po’ diversa dal solito. Una storia in cui si mescolano impegno, coraggio, un grande amore e bravura: scelte e coincidenze che hanno portato Olga a trovare un lavoro in una delle più prestigiose Università del mondo, la Princeton University (New Jersey, USA), dove si dedica a qualcosa che in Italia potrebbe sembrare fantascienza. Gestisce una squadra che si occupa delle relazioni con i datori di lavoro e i laureati, che ha come obiettivo quello di creare percorsi per l’occupazione degli studenti dell’università. E il suo primo giorno di lavoro ha coinciso con il primo giorno dell’ottavo mese di gravidanza (altra fantascienza). «Probabilmente in Italia non sarebbe mai successo e chiunque mi avrebbe sconsigliato di farlo», aggiunge. La scelta di andare via dalla Sardegna risale al 1997. «Sono cresciuta in un piccolo paese come Triei, da padre prima operaio in Germania poi pastore, e da mamma casalinga. Ho lasciato l’isola con giusto i soldi guadagnati durante la stagione estiva, per trasferirmi a Bologna e studiare



Scienze Statistiche». Primo grande passo: lasciare il porto sicuro mollando gli ormeggi, la piccola realtà rassicurante, per andare a vivere in quella che era una delle città più costose d'Italia.

A onor del vero Olga non aveva il sogno americano e subito dopo la laurea è anche riuscita ad ottenere un lavoro, a tempo determinato, non illudiamoci. Ma un bel lavoro. «La Sanpaolo Imi mi ha assunta per due anni. Stavano cercando dei laureati con un certo tipo di profilo ed io sono stata fortunata ad essere nel posto giusto al momento giusto». Ecco che a questo punto, se la storia di Olga fosse un romanzo, avviene il colpo di scena, l'incontro che non ti aspetti, la storia d'amore che sconvolge la vita e i programmi. «In quel periodo ho incontrato quello che sarebbe diventato mio marito, Matt, americano. Lui era arrivato a Bologna per iniziare un Master. Al termine del mio lavoro, quando la Sanpaolo era pronta a darmi un contratto a tempo indeterminato, mio marito ha ricevuto un'offerta da parte di un'organizzazione non-profit negli Stati Uniti, dal suo vecchio datore di lavoro. Considerando che in Italia non avrebbe mai avuto un'opportunità simile e che io un lavoro in un istituto finanziario lo avrei sempre potuto trovare, abbiamo deciso di trasferirci a Chicago». Era il 2005, fine dicembre. Olga si ritrova nella città del vento, com'è soprannominata, ad affrontare il rigido inverno del clima tipicamente continentale e a pensare che la prima cosa da fare è iscriversi immediatamente ad un corso d'inglese. «M'iscrivo ad un corso di tre mesi alla University of Illinois at Chicago senza neppure dirlo a mio marito, mi vergognavo troppo a quei tempi dei miei rudimenti d'inglese scolastico!». Senza perdere tempo e senza temere il problema lingua si



propone subito facendo domanda di lavoro presso il College di Architettura e delle Arti, nella stessa Università del corso. «Era un lavoro part-time nell'ufficio del preside e, con mio grande stupore, mi hanno assunta subito». Una ragazza appena arrivata dall'Italia, con una laurea; certo, ma con una conoscenza dell'inglese molto basilare, che viene assunta senza spintarelle o sotterfugi vari? Fantascienza numero tre. «A quel punto avevo fatto la domanda per la Green Card (un'autorizzazione che consente ad uno straniero di risiedere nel suolo americano per un periodo di tempo illimitato), e per legge non potevo più essere pagata per lavorare. Così ho deciso di propormi alla Loyola University, la più grande università gesuita degli USA, per un apprendistato durato tutta la stagione estiva, in un ufficio nel quale venivano gestite le relazioni con i laureati». Gettato l'amo, secondo un concetto molto americano che si chiama *meritocrazia* (Ah, questa sconosciuta!), Olga viene assunta a tempo indeterminato, facendo letteralmente carriera. «Durante i primi sei anni ho lavorato in diversi ruoli grazie a delle promozioni interne, gestendo in prima persona uffici e Dipartimenti dell'università e cammin facendo ho anche conseguito un Master». All'inizio del 2015 suo marito Matt, che gestiva una scuola superiore a Chicago, ha

accettato una proposta di lavoro a Philadelphia. Fa parte dello stile di vita americano spostarsi spesso per inseguire la carriera, così ecco un altro trasferimento per la famiglia: nuova città, nuova casa, nuovo lavoro anche per Olga, alla Princeton University. «Poi... chi lo sa!», aggiunge; la stabilità non è un'idea che amano. Riflettendo sulla sua esperienza di vita Olga mi confessa che non sa se avrebbe lasciato l'Italia se non avesse incontrato l'amore, quella forza che governa le nostre scelte, ma ammette che ora non sarebbe in grado di tornare indietro. «Sarei mai in grado di accettare le differenze di trattamento tra giovani e anziani? In quanti non riescono ad inserirsi in certi settori (avvocati, farmacisti, etc.) per via della presenza nel mercato di professionisti in età pensionabile che limitano le possibilità dei giovani? E davvero cambiato il modo in cui la collega donna viene trattata dai colleghi maschi? Sarei disposta a tornare a livelli più formali di assunzione?». In Italia è tutto più complicato e i tempi sono lunghissimi, però c'è qualcosa che le manca. «Le persone, il rapporto caloroso. E il cibo! Ma da noi sarebbe stato difficile se non impossibile, sia da un punto di vista della tempistica della crescita che per il tipo di opportunità che ho trovato, avere questo tipo di carriera». Concludendo? «Ho capito cosa trova chi viene negli USA: opportunità».

“The city that never sleeps...”

testo e foto di Pietro Basoccu



Capitale del mondo, città smisurata, cosmopolita, New York “è la città che non dorme mai”. Dinamica, veloce è sede di alcuni dei più importanti esempi dell’arte e della cultura mondiali. Qui nascono nuove idee, nuove tendenze, nuove mode che poi si diffondono in tutto il mondo. È una delle tante mete preferite dai circa tremila ricercatori italiani che prendono la via dell’estero dove trovano un ambiente più stimolante per proseguire gli studi e vedere gratificati i propri sforzi con giusti riconoscimenti.



L'OGGIASTRA

25





Rendiconto 8xmille per l'anno 2015

Relativo all'erogazione delle somme attribuite alla Diocesi
dalla Conferenza Episcopale Italiana - Ex art. 47 della Legge 222/1985

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

La somma erogata è stata di euro 474.529,20
ed è stata così distribuita:

Conservazione e restauro edifici	€ 115.387,05
Loceri: € 59.190,33; San Giuseppe (Tortoli): € 22.943,37; Lotzorai: € 12.988,20; Triei: € 10.535,15; Sant'Andrea (Tortoli): € 4.130,00; Tribunale diocesano: € 1.600,00	
Sussidi e pubblicazioni varie	€ 8.633,00
Formazione di operatori pastorali	€ 5.825,00
Attività pastorali straordinarie	€ 6.000,00
Curia diocesana e Uffici diocesani	€ 16.000,00
Tribunale ecclesiastico diocesano	€ 1.500,00
Mezzi di comunicazione sociale	€ 20.000,00
Alla Facoltà Teologica di Cagliari	€ 13.000,00
Archivio, museo e biblioteca	€ 22.000,00
Manutenzioni straordinarie	€ 131.437,69
Parrocchie in condizione di particolare necessità	
Villagrande Strisaili	€ 15.000,00
Alle parrocchie che hanno avvicinato il parroco	
Villaputzu: € 2.000,00; Ulassai: € 2.000,00; Tertenia: € 2.000,00; Seulo: € 2.000,00; Villanova Strisaili: € 2.000,00; Esterzili: € 2.000,00; Baunei: € 2.000,00; Arbatax: € 2.000,00; Villagrande Strisaili: € 2.000,00; Loceri: € 2.000,00; Sant'Andrea (Tortoli): € 2.000,00.	
Istituti di vita consacrata	€ 36.000,00
Seminario regionale	€ 22.905,57
Seminario diocesano	€ 7.500,00
Tasse seminaristi	€ 1.800,00
Formazione presbiteri e diaconi	€ 10.500,00
Pastorale vocazionale	€ 4.500,00
Volontari missionari laici	€ 1.000,00
Cura pastorale immigrati presenti in diocesi	€ 2.000,00
Iniziative di cultura religiosa	€ 12.000,00
Al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	€ 500,00
Interessi bancari	€ 1.224,44
Saldo al 31 marzo 2016	€ 1.816,45

INTERVENTI CARITATIVI

La somma erogata è stata di euro 399.442,08
ed è stata così distribuita:

Distribuzione persone bisognose	
Da parte della diocesi	€ 51.000,00
Opere caritative diocesane	
In favore di extracomunitari	€ 5.000,00
In favore di anziani	€ 9.000,00
In favore di portatori di handicap	€ 5.000,00
In favore di altri bisognosi	€ 16.000,00
Altre assegnazioni/erogazioni	
Alla Caritas diocesana	€ 146.000,00
Centro di ascolto di Lanusei e Tortoli	€ 30.000,00
Laboratori per Carcere di Lanusei	€ 6.340,94
Scuole materne cattoliche in diocesi	
Lanusei: € 40.000,00; Tortoli: € 20.000,00; Villagrande Strisaili: € 10.000,00; Villaputzu: € 10.000,00	
Per aiuto a studenti	€ 9.600,00
Interventi per sostegno educativo	€ 11.500,00
Interventi per sostegno lavorativo	€ 27.147,30
Interessi bancari	€ 681,45
Saldo conto corrente al 31.03.2016	€ 2.172,39

Lanusei 31.03.2016

L'economo diocesano
Dott. Alessio Loi

Il Vescovo diocesano
Mons. Antonio Mura

Come la diocesi contribuisce al lavoro delle imprese

Dal 2014 al 2015, e in prospettiva con progetti per il 2016-2017, la diocesi - grazie ai fondi dell'8xmille - è intervenuta e interverrà con progetti per costruire e ristrutturare diversi locali e ambienti, molti dei quali sono attualmente adibiti a opere sociali, pastorali e caritative. E' necessario ricordarlo, anche per sottolineare l'apporto che questi progetti stanno dando al lavoro di professionisti, imprese e dipendenti, e alle loro famiglie, in un tempo non facile e chiaramente soggetto a una crisi che non sembra attenuarsi.

Facendo un elenco sintetico dei lavori eseguiti, essi hanno finora interessato, sia nella ristrutturazione che negli arredi, a **Lanusei**: l'Episcopio, il Seminario, il Museo (nuovi locali di prossima apertura), la sede Caritas (ex scuola materna), mentre a **Tortolì** hanno riguardato la Caritas nei locali dell'ex tabacchificio (nascita della mensa e degli uffici, appartamento suore, spazi esterni) con ristrutturazione e arredi, oltre alla colonia di **Arbatax** e la chiesa di San Giuseppe a Tortolì, e portando a termine il progetto del salone della chiesa di Sant'Andrea. Questi interventi hanno comportato lavoro per **13** imprese diverse, oltre ai progettisti, per un totale investito che supera il milione di euro. A questi impegni bisogna aggiungere i lavori effettuati nelle **case parrocchiali**, secondo l'elenco riportato nel rendiconto.

Per il futuro sono in progetto diversi altri interventi, che riguardano l'edilizia di culto e i beni culturali, in particolare le chiese parrocchiali. La prima pratica ad essere avviata come edilizia di culto è quella della demolizione e ricostruzione della Casa catechistica della **Cattedrale** di Santa Maria Maddalena a Lanusei, con annesso l'appartamento per il parroco (finanziamento di € 945.000,00 di cui € 236.250,00 a carico della diocesi/parrocchia), seguirà la ristrutturazione dell'area

esterna della sede Caritas di **Tortolì** (progetto acquisito con un concorso di idee) con un importo previsto è di circa € 300.000,00.

E' in via di definizione anche il progetto esecutivo per la realizzazione del salone parrocchiale, delle aule e della casa parrocchiale di **Sadali** (finanziamento di circa € 900.000,00 di cui circa € 225.000,00 a carico della diocesi/parrocchia). E' stato anche approvato dalla Commissione diocesana l'avvio della pratica per la realizzazione del salone parrocchiale, delle aule e della casa parrocchiale di **Girasole**, progetto anch'esso di circa € 900.000,00 di cui circa € 225.000,00 a carico della diocesi/parrocchia.

Per quanto riguarda le chiese parrocchiali saranno presto in appalto i progetti relativi alle seguenti chiese (domande del 2014), secondo accordi che prevedono fondi provenienti dall'8xmille, dalla Regione e dai Comuni: chiesa di **Urzulei** (importo previsto è di € 360.000 di cui € 150.000 CEI, € 150.000 Regione e € 36.000 Comune); chiesa di **Ussassai** (importo € 220.000 di cui € 100.000 CEI, € 100.000 Regione e € 20.000 Comune); chiesa di **Seui** (importo previsto € 50.000 di cui € 25.000 CEI ed € 25.000 comune); chiesa di **Seulo** (importo previsto € 100.000 di cui € 50.000 CEI ed € 25.000 Comune e € 25.000 parrocchia); chiesa di **Baunei** (importo previsto € 50.000 di cui € 25.000 CEI ed € 18.000 Comune e € 7.000 diocesi).

Sono state infine presentate nel 2015 domande per le seguenti chiese parrocchiali: **Loceri** (importo € 60.000 di cui € 30.000 CEI e € 30.000 Comune/parrocchia); **Ilbono** (importo € 150.000 di cui € 75.000 CEI e € 75.000 Comune); **Elini** (importo € 50.000 di cui € 25.000 CEI e € 25.000 Comune); a queste si aggiunge la domanda per la casa parrocchiale e il salone di **Urzulei** (importo previsto € 80.000 di cui € 40.000 CEI e € 40.000 Comune).

I quattro moschettieri della stampa

di Augusta Cabras

Un nome, un marchio, una garanzia. Grafiche Pilia è una storia da raccontare. Una di quelle che hanno il sapore del sacrificio e dell'amore per il lavoro, che sanno di sogni realizzati e progetti mossi da quella giusta dose d'incoscienza che rende tutto più interessante. Siamo nei primi anni Settanta quando Battista Pilia, fino a quel momento impegnato nella gestione e manutenzione delle macchine da caffè all'interno della Cartiera di Arbatax, inizia a pensare di poter avviare a Tortoli una tipografia artigiana. Consigliato da un amico, parte per Milano con una valigia piena di coraggio e d'inconsapevolezza. Visiona e ordina i macchinari che, puntuali, arrivano nella bottega di Via Cagliari ed inizia così a lavorare. Tutto è nuovo e complesso. Battista non è formato per fare il tipografo ma non si perde d'animo e trova il tempo e il modo per imparare un nuovo mestiere. Insieme ai macchinari arrivano i tecnici e gli installatori che gli insegnano il funzionamento. L'inizio è fatto di caratteri tipografici mobili di legno e piombo. Ogni manifesto è da comporre lettera per lettera, a mano. Con precisione e attenzione. I primi lavori sono quelli realizzati per alcune manifestazioni sportive. Poi arrivano le prime commesse dagli enti pubblici, i primi manifesti elettorali e quelli che promuovono eventi legati al turismo. Battista lavora con serietà. Non può permettersi di sbagliare. Al suo fianco, a sostenerlo ed aiutarlo, c'è sempre sua moglie Anna Teresa Todde. Lui è il braccio operativo della tipografia, lei si occupa giornalmente della parte amministrativa, dei contatti con i fornitori e con i clienti che col tempo diventano sempre più numerosi. Si lavora sodo in via Cagliari! Tutti i giorni, mattina e sera.

È il 1973 quando Battista Pilia e Anna Teresa Todde con grande impegno e forte determinazione, danno vita alla Tipografia Artigiana. La struttura è piccola, ma con gli anni cresce, grazie ad ampliamenti e investimenti mirati alle esigenze di un mercato in continua evoluzione. Poi sono arrivati i ragazzi...



Spesso anche la domenica. Perché solo nella tipografia Pilia si stampano i manifesti funebri e spesso capita che la morte arrivi anche nei giorni di festa. Quella bottega di circa 200 mq, è frequentata, via via che arrivano, dai quattro figli di Battista e Anna Teresa. Anche loro respirano da subito l'odore della carta e dell'inchiostro, nei pomeriggi dopo la scuola.

Marco, Claudio, Giovanni e Carla. Con loro l'avventura iniziata ufficialmente nel 1973 continua ancora oggi. Il primo ad entrare in azienda è Marco, che oggi ha 46 anni. Allora ne aveva 19, un diploma di ragioniere fresco in tasca, nuove idee e tanta voglia di fare. In quegli



● Zona Industriale,
Via Baccasara, 08048 Tortoli
<http://www.grafichepilia.it>



anni il sistema di lavorazione sta iniziando ad automatizzarsi. Fanno ingresso i primi computer e si profila una nuova figura professionale legata alla grafica. Da lì in poi l'evoluzione della stampa è velocissima.

Computer, macchine, sistemi di stampa all'avanguardia permettono all'azienda/famiglia Pilia di poter crescere ancora. A Marco e ai genitori, alcuni anni dopo, si aggiunge Claudio. Anche lui, raggiunta la maturità all'Istituto Industriale di Tortolì, sa che può impiegare le sue conoscenze e le sue energie nell'azienda di famiglia. È lui che ha l'intuizione che in zona si abbia la necessità di qualcuno che stampi l'abbigliamento. Dall'idea

all'azione. Dalla teoria alla pratica. Alcuni anni dopo anche Giovanni, dopo essere diventato geometra, inizia a lavorare stabilmente in tipografia. Il lavoro aumenta in modo direttamente proporzionale all'entusiasmo, all'energia e al sacrificio di tutta la famiglia. Lo spazio di via Cagliari ormai è diventato troppo piccolo. Ci sono nuovi ambiti da esplorare e sviluppare. Servono investimenti e spazi più grandi. L'anno della svolta è il 2003. Grafiche Pilia si trasferisce nella zona industriale di Tortolì in un capannone di 1100 mq, 900 dei quali occupati dal laboratorio. L'azienda si struttura in quattro aree operative, ciascuna delle quali viene gestita e

curata da un componente della famiglia. L'area grafica è gestita da Marco, l'area della serigrafia da Giovanni, quella della litografia da Claudio, che insieme a Giovanni si occupa anche della cartellonistica. L'area amministrativa è di competenza di Carla, classe 1984, giovane e determinata. Mi racconta del tempo passato in tipografia fin da piccola, degli odori e dei rumori delle macchine. Mi racconta di come sia necessario essere sempre al passo con le nuove tecnologie, come sia utile viaggiare, scoprire, raccogliere spunti e trasformarli in nuove idee e nuovi prodotti da proporre ai clienti. Nella sua voce ferma ma cortese c'è la velocità di chi è abituato a correre e a dare risposte immediate alle numerose richieste. *Almeno una volta all'anno partecipiamo alle fiere di settore. I macchinari invecchiano e diventano obsoleti molto velocemente e noi dobbiamo essere sempre aggiornati.* C'è passione nelle sue parole e la conferma che anche in questo territorio si possano giocare e vincere sfide importanti. Battista e Anna Teresa questo lo hanno capito e con il tempo hanno sempre più la consapevolezza che i propri figli possano davvero guidare l'azienda. Sono bravi, dinamici e cosa importantissima e non scontata, vanno pure d'accordo! Nel 2008 così affidano a loro il ruolo principale. Marco, Claudio, Giovanni e Carla diventano i 4 soci delle Grafiche Pilia. Ognuno nella propria area di competenza ha un collaboratore, per cui il gruppo di lavoro è passato dalle due unità del 1973 alle 8 unità del 2016. Un'azienda sana, giovane, dinamica e in continua evoluzione che eredita da Battista e Anna Teresa la determinazione, il coraggio e quel pizzico di follia che serve per non aver troppa paura di puntare in alto.

La fine della pietà

di Livio Loi

Fui catturato dai tedeschi il 20 settembre 1943 a Verona. Il comandante del mio battaglione, infatti, si era rifiutato di collaborare con i nazisti, perché non voleva combattere contro altri soldati italiani. Noi, a dire il vero, eravamo d'accordo con lui, ma se avessimo saputo l'inferno che ci attendeva, avremmo certamente tentato di fargli cambiare idea. Stipati in carri-bestiami, non ci mettemmo molto a renderci conto della crudeltà dei nazisti, che non permettevano a nessuno di aprire bocca, figurarsi protestare o ribellarsi! Mi ricordo che in una stazione vicino al Brennero alcuni prigionieri tentarono di scappare mentre il treno che li trasportava era fermo, nascondendosi sotto il treno, fra i binari; ma i nazisti se ne accorsero e fecero camminare il treno a marcia indietro, e quei poveretti furono travolti. Vedo come se fosse oggi i loro cadaveri fatti a pezzi tra i binari... Poveretti!

Arrivammo a Dachau (perché quella era la nostra destinazione) la mattina del giorno dopo, stanchi e affamati, e subito venimmo incolonnati e marciammo verso quel campo dal quale, purtroppo, la stragrande maggioranza di noi non sarebbe uscita viva. Il campo era circondato da muri e recinzioni con filo spinato elettrificato, come spiegavano i cartelli. Sentinelle armate fino ai denti, dovunque. Appena il nostro battaglione entrò nel campo, un prigioniero politico triestino, deportato a Dachau circa dieci anni prima perché comunista, si avvicinò e ci disse: "Benvenuti all'inferno!". *Es tandu ci eus cumprendiu tottu ...* Siamo stati subito condotti in un luogo dove ci hanno fatto mettere nudi e, a turno, ci hanno rasato tutto il corpo e poi portato nei locali di disinfezione, dove ci fecero lavare. Poi

i nazisti ci diedero la biancheria e la divisa: un paio di mutande, zoccoli, una camicia e un paio di pantaloni a righe, senza nessun riguardo a misure e taglia. Poi ci portarono alla nostra baracca: venticinque letti per centoventi persone. Uno dei miei compagni ebbe la pessima idea di porre una domanda: pochi secondi dopo era già riverso a terra, mentre le SS, dopo averlo colpito con il calcio del fucile, lo massacravano di calci sulla pancia e sulla schiena. C'era sangue e vomito dappertutto... Il giorno dopo ci furono dati la matricola e il simbolo. Io ero 33825, e il mio simbolo era un triangolo di colore rosso con una lettera "T", che indicava che ero prigioniero politico italiano.

Le giornate a Dachau sono state tutte uguali: alle cinque del mattino un fischio ci dava la sveglia e dovevamo correre tutti quanti al bagno e metterci in fila sia per lavarci il viso, che per espletare le nostre necessità fisiologiche: in una stanza c'erano i lavatoi, nell'altra le tazze dei water tutte allineate sul pavimento. Zero privacy. Poi tornavamo nelle baracche per bere una tazza di tè poco zuccherato e per pulire il locale che, se risultava non adeguatamente pulito, dava alle guardie occasione per ogni sorta di punizione: venivamo costretti a strisciare sulla neve, mentre le SS saltavano sulle nostre schiene, oppure venivamo bagnati con gli idranti, con l'acqua che si congelava addosso ai nostri corpi già indeboliti. Poi, all'aperto, in fila per cinque, si faceva l'appello. Appena finiva la conta, dovevamo raggiungere a piedi il nostro posto di lavoro, alcuni nelle miniere, altri nelle strade o nei cantieri edili. Attorno a mezzogiorno c'era una brevissima pausa per il pranzo, che solitamente consisteva in un tozzo di pane e un mestolo di zuppa con rape o cavoli,

sostituita qualche volta da una/due patate lesse a testa. Poi di nuovo a lavoro, fino alle cinque/sei di sera, durante l'inverno, e fino alle otto/nove d'estate. D'inverno rientravamo al campo sempre al buio. Al campo dopo l'appello, una cena uguale al pranzo e poi a dormire. Dormire, si fa per dire ... Nelle baracche eravamo sempre troppo numerosi rispetto ai letti disponibili, ma dormire in tanti in un letto era probabilmente il sacrificio più lieve al quale siamo stati sottoposti durante la prigionia e, nonostante la precarietà delle condizioni igieniche, essere ammassati durante i lunghi mesi freddi ci consentiva di sopportare con più forza il gelo.

Le condizioni lavorative erano disumane, soprattutto perché spesso per raggiungere il posto di lavoro dovevamo camminare addirittura per dieci chilometri. Lavoravamo in miniere, cave di pietra o di sabbia, cantieri edili: si costruivano caserme, baracche, muri, strade e ferrovie, si ampliavano le strutture di Dachau e degli altri campi di concentramento. Paradossalmente, chi lavorava nelle miniere era ritenuto fortunato, perché lavorava in un posto in cui non si pativa il freddo! Io lavorai prima in una cava: con i badili dovevamo caricare la sabbia su dei vagoni che poi l'avrebbero trasportata nei cantieri del *Reich*. Lavoravamo sotto il costante controllo degli aguzzini nazisti. Se appena uno osava scambiare una parola con il vicino o si fermava per detergersi il sudore, una manganellata, una frustata o un calcio sulla schiena gli ricordavano che eravamo lì per lavorare, non per oziare.

Fra noi detenuti vi era comunque una certa solidarietà, anche se ognuno era costretto a preoccuparsi soprattutto della propria sopravvivenza. D'altronde, deboli e affamati come



*“Nonostante avessi visto un’infinità
di orrori, il momento
della liberazione fu terribile,
perché capii che l’odore dolciastro
che si sentiva sempre nei dintorni
di Dachau era quello della carne
bruciata di esseri umani come me”.*

*In presa diretta, la storia
di Virgilio Bidotti, ilbonese,
classe 1913, internato a Dachau
per un anno e otto mesi.*

eravamo, sarebbe stato inutile tentare di reagire alle violenze e ai soprusi delle SS. Ad esempio, quando sospettavano della fuga di un detenuto, durante la notte ci facevano uscire tutti quanti dalle baracche e ci facevano mettere in fila per cinque, in mutande e a piedi scalzi, anche sulla neve. Si rimaneva così per ore e ore, e quando qualcuno si accasciava privo di forze, le manganellate, le frustate o calci e pugni lo *aiutavano* a rimettersi sull'attenti.

Così, ogni giorno, per un anno e mezzo. Negli ultimi giorni prima della liberazione, le SS cominciarono a comportarsi in un modo diverso: non commettevano più violenze e non ci facevano più uscire per lavorare. Ma avevamo molta paura perché si era diffusa la notizia che volessero fucilarci tutti prima che arrivassero gli alleati. Il 29 aprile del 1945, attorno a mezzogiorno, sentimmo numerosi spari e subito si seppe che gli americani avevano liberato il lager. Nel cortile del campo regnava la confusione: le guardie SS alzavano le mani in segno di resa, mentre facevano il loro ingresso le jeep dei soldati americani, che noi abbracciavamo come fratelli. Molte SS furono uccise subito dagli americani e dai deportati, che si vendicarono così delle violenze subite e dell'orrore che avevano vissuto nel campo. Dopo tutto quello che ci avevano fatto passare, non provai per loro neppure un briciolo di pietà.

Al momento dell'arresto pesavo settantadue chili; quando fui liberato, ne pesavo trentadue. La mia pelle era arrossata per la fame, il freddo e i maltrattamenti subiti, ed i miei piedi erano feriti e infettati. Nelle settimane successive capii quale fine facessero i prigionieri che ogni giorno venivano caricati nei camion, perché, passeggiando nei viali adiacenti al campo, ne vidi centinaia, ormai



ridotti a scheletri, accatastati davanti ai forni crematori, di cui solo in quel momento appresi l'esistenza. Nonostante avessi visto un'infinità di orrori, quello fu un momento terribile, anche perché ebbi la consapevolezza del fatto che l'odore dolciastro che si sentiva sempre nei dintorni di Dachau era quello della carne bruciata di essere umani come me. Il 20 maggio fui trasferito in un

campo di smistamento francese gestito dalla Croce Rossa. Mangiai una buona minestra e una grande pagnotta di pane bianco su cui potevo decidere se spalmare marmellata o crema di cereali. Mi fu anche possibile dormire su un letto provvisto di materasso, lenzuola e coperte pulite. Poi, finalmente, tornai a Ilbono. Era il 5 giugno 1945.

Un territorio ricco di storia

di Stefano Coda

Ilbono presenta una delle più alte densità di nuraghi di tutta l'Ogliastra.

Il territorio di Ilbono sin dai tempi antichi godeva di un'ampia frequentazione. Le prime testimonianze sono riconducibili a rituali comunitari di molitura, le più rilevanti delle quali sono nell'area archeologica di *Texere* dove, scavate su dei massi granitici, si trovano delle macine e delle coppelle riconducibili all'epoca Neolitica. A tale periodo risalgono anche delle incisioni rupestri a cerchi concentrici con una copella centrale, di cui non si sa il preciso significato, né perché venissero incise. Nelle vicinanze della pietra, che viene chiamata *Sa perda 'e is cincus corus*, sono state anche ritrovate punte di freccia in ossidiana, e frammenti ceramici di epoca del Neolitico Medio-Recente (3600-3000 a.C.). Tra i reperti più antichi anche una testa miniaturistica di un idolo femminile in osso risalente al Neolitico Medio (4000 a.C.) ritrovato in una necropoli ipogeica dell'area di *Sceri*. Il periodo prenuragico è testimoniato da alcune *domus de janias* a pianta monocellulare, scavate in due massi granitici isolati, con valenza funeraria, inserite in uno scenario naturale composto da numerose cavità scavate nel granito dagli agenti atmosferici. Le *domus* sono situate alla base del torrione granitico sovrastato dal nuraghe di *Sceri*, costituito da una torre principale originariamente voltata a *tholos* realizzata con grande cura, mentre a quota inferiore si sviluppa il corpo aggiunto con ingresso ad Est, ancora integro. Un corridoio, arricchito da nicchie ipogeiche, collega questo



Domus de janias a *Sceri*. Photo by Livio Loi

ingresso con quello della torre principale, mentre tutto attorno alla torre centrale vi è un corpo aggiunto che si sviluppa ad una quota inferiore. Intorno, nella parte meno scoscesa del terreno, si sviluppa il villaggio, dove sono state messe in luce alcune capanne, all'interno di una delle quali è stata ritrovata una grossa macina in granito per la lavorazione dei cereali. Per quanto riguarda i nuraghi il territorio di Ilbono è, insieme con quelli di Tertenia e Barisardo, quello a maggiore densità in Ogliastra. Monotorri, ma talvolta con aggiunta di cortine e muraglie megalitiche che ne ampliano lo spazio difensivo, sono presenti in *Tèdili*, *Piranseri*, *Sartalài*, *Serra Tulè*, *Sa Càmpana*, *Pèrda Carcina*, *Matalè*, *Elurci*, con resti di abitato, in genere molto degradati. Costituiti da più torri sono, invece, i nuraghi *Teddizzò* e *Mont 'e Forru*,

quest'ultimo con villaggio. Si conoscono, inoltre, le Tombe di giganti di *Monte Forru*, *Pèrda Carcina* (due tombe), *Piranseri* e *Tèxere*. Da menzionare anche i nuraghi di *Campu Orsili*, *Monte Orsili*, *Ponte Seleni* e *Carmine*, quasi tutti inagibili in tutto o in parte perché ingombri di materiali da crollo che ne impediscono l'accesso. Il nuraghe di *Piranseri* attesta anche una presenza romana come dimostrano alcuni resti di tombe e due diplomi militari, uno del 79-81 d.C., rilasciato dall'imperatore Domiziano, l'altro dell'11 ottobre 127 d.C., rilasciato dall'imperatore Traiano. Sulla vetta dei monti *Tarè* si trovano anche resti di capanne che probabilmente facevano parte di un villaggio inquadrabile in ambito altomedievale, anche se non si esclude un probabile utilizzo in tempi più antichi.

Il ritorno a casa

di Giulia Usai

“Un paese - scriveva Cesare Pavese - vuol dire non esser soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è quel qualcosa di tuo che anche quando non ci sei resta ad aspettarti”.

Il ritorno a casa per le persone che se ne sono andate significa anzitutto distensione, abbandono momentaneo del codice di comportamento adottato durante la permanenza in altri luoghi. Vivendo lontani si realizza quanto sia indefinito e sfuggente il confine del lecito tra le comunità umane, come siano i posti nuovi a cambiarci, prima che riusciamo a cambiarli noi, quanto sia importante fare attenzione ai dettagli per potersi inserire in un ingranaggio già funzionante, integrandosi senza guastarne l'armonia. Quando torno a Ilbono, però, certe precauzioni non sono più necessarie: so esattamente cosa rispondere alle donne anziane in abiti da vedova che, incrociandomi, mi pongono alcune domande di rito, so per quali stradine del centro storico passare per tagliare il tragitto, so che facendo fare qualche sforzo al motore si può guidare in salita verso il piazzale della chiesa di san Cristoforo e da lì guardare l'Ogliastro che degrada sino a sprofondare in mare. Passando da *su strintorgiu* il sentiero tra le due case è così stretto che, camminando a braccia aperte, si può percorrere l'intero tratto senza mai staccare le

dita dalle pareti, anche questo so. Mi rassicura il senso di familiarità con il paese in cui sono cresciuta, nel quale sono nate, vissute e morte molte generazioni che mi hanno preceduta. È una struttura della quale faccio parte, di cui conosco il funzionamento. Ogni tanto però, ci sono dettagli che cambiano tra le mie partenze e i miei ritorni, e mi danno l'impressione di perdere pezzi della mappa mentale di Ilbono che ho affisso nella mia testa: nuove generazioni di bambini che non conosco, un intervento pubblico sulla struttura urbana, un'attività commerciale aperta da poco, una casa ristrutturata. Sono piccole rivoluzioni che mi appaiono imponenti perché non ne seguo il progredire. Ricordo che, da bambina, mentre camminavo per il centro storico tra *Funtan'e Idda* e i percorsi che si diramano da quella piazza fulcro della vita di un tempo, mi soffermavo a

osservare gli scheletri delle vecchie case in granito dagli interni abbandonati, i balconi in ferro battuto dai motivi arricciati e graziosi ormai arrugginiti, i tetti di canna sfondati e i gatti che si intrufolavano tra i ruderi. “Che piccole le porte e le finestre! Sembrano case degli gnomi” pensavo. Gli abitanti, con l'arrivo del benessere economico, le avevano progressivamente abbandonate per costruirsi di più spaziose e anonime nelle aree periferiche del centro abitato, seguendo i dettami di uno stile architettonico avveniristico e privo di identità definita, che già negli anni Novanta risultava una testimonianza troppo connotante di pochi decenni di arricchimento affrettato. Alcuni proprietari continuavano ad alloggiarci, dopo aver però ricoperto le pareti di pietra di una patina di intonaco impersonale e sostituito le ringhiere arzigogolate con griglie metalliche più dritte e severe. Il cuore del paese era spoglio, e



Photo by Livio Loi

nell'hinterland spuntavano villette dai troppi piani che non venivano terminate, sulle quali spesso sveltava una mansarda incompleta con i mattoni in vista, segno di una febbre di costruzione più grande dei risparmi accumulati.

Negli ultimi anni tuttavia ho notato un cambiamento graduale: le impalcature di un cantiere attorno a una casa disabitata, muri liberati da scritteriate passate di calce che rivelano l'eleganza rustica dei mattoni antichi in pietra, case vecchie di secoli scelte come abitazione da famiglie e giovani coppie che le ristrutturano rispettandone il disegno tradizionale, senza stravolgerne l'anima. È in atto un ripopolamento progressivo che sta infondendo nuova vita al cuore del paese, che aveva preso a pulsare secondo una strana dinamica predisposta per trasferire l'energia verso una cerchia più esterna.

Adesso, percorrendo le vie del centro storico noto fiori e tende ai davanzali delle case in granito, sottoscala ben curati ridestinati alla loro funzione primitiva di forni e cantine, il corso principale lastricato in pietra – ripulito dalla spicciola colata d'asfalto che ne mortificava il tracciato originale – e sa *Omu 'e is Ducus*, la vecchia magione padronale che sin da piccola fantasticavo di poter visitare all'interno, riconvertita a casa museo.

Poi ci sono le campagne. Molti appezzamenti di terreno nelle ultime decadi sono rimasti incolti, lasciati a soffocare tra i cespugli e gli arbusti della macchia mediterranea che – quando non addomesticata – si insinua con tenacia pervasiva tra le colture e prende il sopravvento. Rappresentavano spesso una fetta importante dell'eredità di famiglia e la sola fonte di sostentamento in un passato recente, eppure gli ultimi proprietari avevano permesso che le



Photo by Livio Loi

colline si ricoprirono di fichi d'India e lentisco, impegnati in una corsa alla modernità che non contemplava la dedizione alla terra.

Fino a che qualcuno ha pensato di ripulire il suo campo dai rovi, di raccogliere le olive dalle fronde appesantite e di rimettere in asse i filari pendenti della vigna, e i rilievi del paesaggio hanno iniziato a cambiare.

Anche l'icona del paese sembra aver seguito questa tendenza: entrando nella chiesa di san Giovanni Battista, sulla parete sinistra, vicino all'altare, la Madonna delle Grazie posa serafica nel suo abito marrone e dorato, con in braccio Gesù. Una statua semplice, disadorna. Non l'avevo conosciuta così, però. La ricordo sepolta sotto strati di vernici e stucco, con dipinti addosso vestiti di altri colori, con i connotati del viso modificati da rimodernamenti maldestri. All'inizio, quando la vidi dopo l'ultimo restauro, che si è

impegnato a restituire alla statua l'aspetto originale del Seicento, mi sembrò irriconoscibile nella figura così umile e dimessa, dai toni scuri; era tuttavia la foggia con cui si presentava ai fedeli prima che la febbre del rinnovamento scritteriato colpisse il paese. E ora mi appare come un simbolo dell'impegno degli ilbonesi a grattare la superficie per guardarsi dentro, per lavorare sulla consapevolezza della propria identità.

Dopotutto, anche se Ilbono cambia e si rinnova riferendosi al passato, c'è un'essenza che sopravvive all'evoluzione urbana e ai cicli di nascite, crescite e morti, ed è la condivisione di uno stesso codice culturale, regolato dalla memoria, dai riti e dalle stagioni. È una nebulosa stratificata che, a chi ci si riconosce, offre una definizione del senso di appartenenza. Ed è questo che mi rende il paese familiare, anche dopo lunghe assenze.

La Madonna venuta dal mare

di Luca Fadda
parroco di Ilbono

Quando si parla di Ilbono si possono dire tante cose, ma di certo la prima che viene alla mente è la presenza di una grande devozione alla Madre di Dio, venerata con il titolo di *Madonna delle Grazie*. Così è infatti conosciuto in tutta l'Ogliastrea e anche oltre, l'antico simulacro della Vergine custodito nella chiesa parrocchiale del paese dove tanti arrivano in pellegrinaggio per una preghiera, per chiedere una grazia, per ringraziare... Tante volte ho visto persone piangere davanti a quella immagine, lacrime di dolore ma tante volte di gioia. Si perché la Madonna di Ilbono è davvero miracolosa, e questo lo testimoniano i numerosi ex voto donati "per grazia ricevuta". In particolare lo sanno gli ilbonesi, che hanno preso alla lettera le parole di Gesù a Giovanni "Ecco tua madre". Lei è la madre cantata e lodata con splendidi versi che l'acclamano "*Ave santa sirena / tesorera de sa gloria, / tenei nos in memoria / Maria de grassias plena*". Ma da dove arriva questo simulacro? Nonostante i tanti tentativi che sono stati fatti per cercare di dare una risposta critica a questa domanda, l'unica è quella che ci viene da una antica tradizione che è doveroso conoscere. Secondo questa tradizione, dunque, nei primi anni del 1600 un gruppo di contadini di vari paesi della zona e alcuni pescatori di Tortolì videro un giorno nella spiaggia di Cea, una cassa in legno abbandonata dal mare. Una volta aperta, trovarono al suo interno

una pregevole statua della Madonna con il Bambino in braccio. Nacque tra di loro una disputa perché ognuno voleva portare il simulacro al proprio paese. Decisero pertanto di affidare tale decisione al destino: la statua venne collocata su un carro a buoi e si decise che sarebbe andata al paese in cui questi l'avessero condotta. Partendo dalla spiaggia i buoi si diressero verso il paese di Ilbono e si fermarono presso la chiesa di San Giovanni Battista. La tradizione ci narra anche circostanziatamente la data e l'ora: erano le 11 del 2 luglio 1601. Alla statua venne dato il titolo di *Madonna delle Grazie* e da allora è viva negli abitanti di Ilbono una fervida fede per la Vergine. Oggi la festa in onore della Madonna si celebra nella prima domenica di luglio, e richiama pellegrini da tutta

l'Ogliastrea. Precedute da una solenne novena, le celebrazioni si aprono con il vespro del sabato. Durante la mattinata, un gruppo di signore, veste sapientemente il simulacro con il costume tradizionale del paese e con gli ex voto. Segue la domenica una solenne processione del simulacro della Vergine, adornato con oggetti votivi donati dai fedeli e trainato da un carro a buoi addobbato con drappi e fiori colorati. La celebrazione della Messa è il culmine della processione che attraversa tutto il paese addobbato a festa, Messa che viene celebrata oggi in piazza a causa del fiume di persone che la chiesa parrocchiale non riuscirebbe a contenere. I festeggiamenti religiosi si concludono poi il lunedì, con una Messa e un'altra processione più sobria ma non meno emozionante.



Photo by Livio Loi

Una comunità in cammino col Vangelo

di Luca Fadda
parroco di Ilbono

Sono passati quattro anni e mezzo da quando, Mons. Antioco Piseddu, mi nominò parroco di Ilbono. Ero sacerdote da poco più di un anno, ancora inesperto e forse con qualche paura di troppo. Conoscevo già la parrocchia di Ilbono per averla frequentata sia da diacono che da sacerdote in aiuto a don Piero, ma essere il parroco era un'altra cosa. Pensavo alla grande responsabilità e una domanda mi assillava: sarò all'altezza? Mi confortò la parola di Dio, l'esperienza di Geremia che aveva le mie stesse domande e paure davanti all'invito del Signore ad essere suo profeta. Allora iniziò questa nuova, bella ed

entusiasmante avventura... ed eccoci qui, non a fare bilanci e neanche a lodare quello che si è fatto, ma a ringraziare Dio per questo grande dono, di certo non meritato. L'essere parroco di questa parrocchia, ricca di fede e storia, per me è un dono, un dono gratuito alla mia vita di uomo e di prete chiamato a cercare ogni giorno la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Stando a Ilbono ho potuto di certo apprezzare il lavoro fatto dai miei illustri predecessori per la crescita umana e spirituale. Non posso non ricordare don Enrico Rossi, romano di nascita ma ilbonese d'adozione, arrivato a Ilbono nel 1895 e che ha guidato la parrocchia fino alla morte avvenuta nel 1941, il cui ricordo è ancora vivo nei più anziani, poi don Foddìs e ancora don Bisi che ha amato questa comunità e ha lasciato una grande impronta spirituale. Un



grande lavoro è stato fatto anche da don Bruno Mereu che si è adoperato per dotare la parrocchia di strutture idonee che ci permettono di svolgere l'attività pastorale in maniera eccellente.

Non posso tacere sulla grande eredità che mi hanno lasciato i padri monfortani che arrivarono ad Ilbono nel 1995 e che con la loro decennale presenza hanno profuso energie ed esperienza per donare alla comunità anche una apertura missionaria. Allora tutto questo mi chiama a spendermi ogni giorno con entusiasmo, anche quando si può incontrare difficoltà, per continuare a camminare... Sì, posso dire che ci consideriamo una comunità in cammino, in cammino sulla strada tracciata dal Vangelo di Cristo, la strada che porta alla vita eterna, la strada che ha una regola chiara, quella lasciata dal Signore ai

discepoli: "amatevi come io ho amato voi". Per questo lavoriamo e ci spendiamo, grazie alla vivacità delle associazioni laicali che sono nella nostra parrocchia i pilastri dell'attività pastorale: l'Azione Cattolica (che ha in eredità l'esempio eroico di una ragazza ilbonese, Amalia Usai, di cui sono convinto della santità), l'Ordine Francescano secolare (fondato dal mio illustre predecessore Mons. Giuseppe Paderi divenuto poi Vescovo d'Ogliastra), l'associazione mariana, l'apostolato della preghiera, i neocatecumenali, i ministranti (nostro orgoglio), le catechiste, il coro parrocchiale...

Tutti insieme siamo chiamati a sostenere il cammino della comunità, a dare esempio di "vita buona del Vangelo", ad essere sale e fermento... Questo è l'impegno e la missione che con l'aiuto della Grazia siamo chiamati a realizzare.



THE BEST COFFEE

♦ **TORTOLI.** Si è svolta il 9 aprile presso l'IPSAR la prima edizione del concorso caffetteria "The best coffee" che si proponeva lo scopo di valorizzare la caffetteria e i suoi prodotti di base, con particolare attenzione alle tecniche di preparazione del caffè espresso secondo il metodo italiano, riconosciuto dall'Accademia del caffè. Vi hanno partecipato 24 studenti frequentanti le prime e le seconde classi dell'Istituto, che durante l'anno hanno svolto ore di esercitazione pratica c/o il bar didattico dell'istituto, sotto la direzione di Daniele Cardia. Della giuria hanno fatto parte come esperti Franco Melis e il figlio Angelo, della ditta Costadoro caffè, Annalisa Lai, Alessandro Tronci (per gli aspetti tecnici), Graziella Piras e Tonino Guiso (servizio). Si sono classificati vincitori, nell'ordine, Cristina Cardia (1° premio), Luigi Deidda e Irene Cucca, mentre a Franco Cabras è andato il premio speciale della giuria. Ad Alessandro Depau, infine, il premio *Il barman che vorrei*. Quando si dice una bella idea!

ZONA FRANCA

♦ **ARBATAX.** La Giunta Comunale di Tortoli ha deliberato di richiedere alla Giunta Regionale la perimetrazione e l'istituzione della Zona Franca che dovrebbe comprendere oltre al porto e all'aeroporto di Arbatax, l'intera area industriale retrostante e adiacente indicata come area industriale del Consorzio industriale e di individuare all'interno di tale area anche la Zona Franca doganale interclusa. Nell'atto amministrativo è stata anche fatta

IN PILLOLE

Rinascita la Pro Loco

Sono già 168 i soci che hanno aderito alla proposta di rifondare a Tortoli la Pro Loco. Un numero accolto con entusiasmo dall'Amministrazione comunale che proclama soddisfazione. Il nuovo soggetto si chiamerà Nuova Pro Loco, per rimarcare l'indipendenza dall'omonimo vecchio soggetto giuridico condotto in liquidazione dal commissario provinciale Vittorino Murgia. I nuovi soci nomineranno a breve i nuovi organi sociali.

Laboratorio di colore.

È possibile creare disegni e immagini che possano portare e trasmettere un messaggio di pace e libertà per tutti i popoli del mondo? Sì, con il colore. È questa la finalità del laboratorio d'arte per bambini "La Pace colora il mio mondo" che si è svolto a Loceri a fine aprile. L'iniziativa è ideata dalla storica Eleonora Aresu in collaborazione con l'associazione *La gabbia dei monelli*.

richiesta al presidente Pigliaru di attivarsi per l'ottenimento del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri per rendere le due aree perfettamente operative. Sarebbe una bella conquista, se non fosse che sono passati quasi vent'anni da quel 10 marzo 1998 in cui fu emanato il Decreto Legislativo n. 75 che le istituiva e quasi sessanta dall'emanazione dello Statuto di Autonomia che le prevedeva. E, ancora, se non fosse che con l'Unione Europea gran parte dei vantaggi che potevano derivare al territorio sono di fatto resi vani. Accontentiamoci: meglio tardi che mai!

NUOVA 125

♦ **TORTOLI.** Come non era difficile prevedere, l'asticella per la partenza dei cantieri di completamento della statale 125 è stata spostata ancora avanti. Dopo gli ultimi sbandieramenti

con grancassa di importanti personaggi politici, che ne avevano fissato l'apertura al 23 aprile, tutto è ancora rigorosamente fermo. L'impresa bolzanina Oberosler Costruzioni, aggiudicataria del lotto dell'Orientale compreso tra il bivio di Cea e Tortoli, ignora perfino quando potrà cominciare a lavorare.

Il problema è che pare non lo sappiano neppure all'Anas e alla Regione! «Sarà meglio - ironizza Peppino Fanni della CISL - che la prossima volta, oltre al mese ci dicano anche l'anno in cui dovranno iniziare i lavori!». Rincarare la dose Mario Arzu della UIL, ricordando che l'Oberosler si è aggiudicata l'appalto 16 mesi fa e che questo rallentamento dei lavori porterà inevitabilmente dei costi supplementari. Viva l'efficienza!



TRENINO VERDE

♦ **LANUSEI.** C'è voluto oltre un decennio di mancate manutenzioni per cancellare dalla storia la tratta Lanusei-Arbatax. Ai tecnici dell'ARST è bastato fare questa banale considerazione per firmare il decreto di soppressione. Nessuno che si sia ricordato di rinfacciare all'azienda che, essendo la tratta di proprietà regionale, l'effettuazione della manutenzione spettava proprio a chi ne ha decretato la cancellazione. Così, si assiste ad una storica disfatta senza batter ciglio. C'è voluta l'insipienza organizzativa dell'ente regionale per cancellare un'opera che svolgeva il suo servizio da oltre un secolo. L'alternativa per i turisti è quella di raggiungere Lanusei a bordo di un bus, che non è esattamente la stessa cosa! Se poi, a tutto questo, si aggiunge anche che i tecnici dell'ARST incaricati di vigilare sulla sicurezza hanno anche avvertito che perfino la corsa sulla tratta Lanusei-Mandas può essere soggetta a sospensione, il quadro è completo. Il trenino più bello del mondo si appresta a scomparire per sempre. Qualcuno si dichiara sconcertato. Ma va...!?



GIUBILEO DI SUOR ADELE STAFFA

♦ **VILLANOVA STRISAILI.** Suor Adele Staffa ha celebrato i suoi 50 anni di consacrazione religiosa fra le suore Manzelliane. Nonostante i suoi ottantadue anni, la religiosa continua la sua attività nella Casa che le religiose gestiscono a Sant'Andrea Frius a servizio dei piccoli e degli anziani. Primogenita di una numerosa famiglia, suor Adele ha sentito la chiamata alla vita religiosa frequentando le suore presso la colonia di *Bau Muggeris*. Nonostante la decisione crei inizialmente non pochi problemi alla famiglia in quanto venivano a mancare due braccia insostituibili nella gestione domestica ma soprattutto una figura di vice-mamma per la cura e la crescita dei suoi fratelli, suor Adele parte e nel 1966 può emettere la professione perpetua nella congregazione che segue il carisma di padre Manzella. Va su è giù tra Sardegna e l'Italia, per poi essere stabilmente inserita nel ministero dell'insegnamento e dell'assistenza e oggi taglia il traguardo del suo 50° di professione nella Casa di Sant'Andrea Frius. Un servizio sempre discreto, umile, silenzioso come si addice a una religiosa che - come amava ripetere Madre Teresa di Calcutta, presto santa - è solo «una matita nelle mani di Dio». Auguri.

LE CAMERE DELLA MERAVIGLIA

♦ **ELINI.** Si chiama *Wunderkammer* ed è progetto che l'artista di Lanusei, Stefania Lai, ha tenuto alla scuola primaria di Elini. Per sei settimane, le

IN PILLOLE

Povero aeroporto.

L'aeroporto di Arbatax sta facendo la fine di Buffalo Bill, ridotto a comparsa circense dopo anni di imprese leggendarie. Nell'ultimo weekend di maggio la pista dello scalo chiuso da quattro anni e mezzo ospiterà, infatti, un evento motoristico con prove spettacolari di agilità e di abilità, in cui saranno coinvolti anche gli spettatori. Merita di meglio.

Volley. La squadra di Volley di Villanova Strisaili conquista la promozione in Serie D. Battendo l'Eureka di Tertenia, la squadra di capitano Sette e del presidente Michelangelo Lai ha conquistato il prestigioso traguardo e nel piccolo centro montano si è scatenata la festa. Complimenti!

ultime classi delle elementari si sono immerse nel mondo delle *camere delle meraviglie*, che ricordano i luoghi in cui i collezionisti erano soliti conservare raccolte di oggetti straordinari e meravigliosi.

Rileggendo a modo suo questa antica abitudine, la Lai ha condotto per mano i piccoli allievi a guardarsi intorno con attenzione e a raccogliere tutto ciò che poteva rappresentare i desideri o i propri momenti felici, o anche semplicemente gli oggetti dei quali amavano forme e colori. Grazie a questa ricerca, ciascuno ha potuto costruire una propria camera, partendo da una scatola di legno, che via via riempiva. Dal progetto è nata un'installazione che può visitare chiunque vuol lasciarsi emozionare.

MUSEO DIFFUSO

♦ **ULASSAI.** Un'opera in cui lo scultore ulassese Luca Rossi ha materializzato i ricordi della sua infanzia con nove calciatori realizzati in lamiera di ferro e collocati sul prato di *Barigau*, lo stesso dove l'artista aveva dato i primi calci al pallone, amplia l'offerta del locale Museo Diffuso. L'opera, che è stata simbolicamente collocata a poche decine di metri dal celebre "Gioco del volo dell'oca" di Maria Lai e da un campetto di calcetto ancora utilizzato dai ragazzi del paese, sembra voler rafforzare la concezione dell'arte come gioco che accomuna i due artisti. Il Museo diffuso già conta tredici opere di artisti anche illustri come Maria Lai, Guido Strazza, Costantino Nivola e Pietro Veronesi. Nato in sinergia con la Stazione dell'Arte dedicata a Maria Lai, il Museo si propone come valore aggiunto per vincere la sfida di un'offerta sempre più ampia ed innovativa che la comunità ulassese vuole offrire ai visitatori. Ottima idea.



UNIONI DI COMUNI

♦ **SEUI.** Si è aperto un vivace dibattito a Seui, sulla scelta dell'ente intermedio cui la cittadina dovrà aderire dopo la scomparsa della provincia Ogliastro. Il Consiglio Comunale ha scelto di essere unito alla provincia del Sud Sardegna, ma c'è chi si chiede che senso abbia aderire ad un'entità evanescente, con la quale non ci sono agganci culturali, né economici, né tantomeno politici. E si affaccia l'ipotesi di aderire all'Unione di Comuni più vicina, quella della Valle del Pardu, magari passando attraverso la realizzazione di un sub ambito territoriale, anche perché - come spiegano altri - non avrebbe nessun senso sposare un'Unione dei comuni con paesi distanti cinquanta chilometri. L'Ogliastro, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra.

NUOVA VITA PER BATTERIA

♦ **TORTOLÌ.** Il passaggio dell'area di *Batteria* al Comune è salutato con entusiasmo nel centro costiero. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, infatti, ha concesso il nulla osta al passaggio dell'area sotto la giurisdizione del Comune di Tortolì che potrà così bandire la gara per l'affidamento della gestione di quell'area di particolare pregio storico ed ambientale situata a monte dell'abitato di Arbatax. C'è, però, da ricordare che l'area - ristrutturata quattro anni fa con un finanziamento di un milione di euro - è ormai in pieno degrado.

A noi la parola. La festa diocesana dell'ACR

di Piergiorgio Pisu

Assistente diocesano dell'ACR - Parroco di Arbatax

“Non c'è primo maggio senza ACR”. Da circa quarant'anni i bambini e i ragazzi della nostra diocesi attendono con tanta trepidazione e gioia questo appuntamento che vede riuniti tutti gli acierini e non. Certo, le previsioni meteorologiche per la giornata non erano molto incoraggianti tanto è vero che la pioggia, scesa con abbondanza alla vigilia, non consentiva visi e voci tranquille. Ma alla fine il sole ha avuto la meglio e anche quest'anno abbiamo vissuto una giornata indimenticabile. Indimenticabile innanzitutto per l'accoglienza che la parrocchia e la comunità di Loceri hanno riservato a gli ospiti, che invadendo letteralmente il paese, lo ha visto arricchito di tanti addobbi; per non parlare dell'arrivo in piazza, luogo del raduno, con tanti palloncini che puntavano verso il cielo, tante bandierine e nastri colorati che al soffio del vento si facevano non solo notare ma anche sentire e poi gli striscioni di benvenuto, con il grande treno che richiamava lo slogan di quest'anno: “Viaggiando verso Te”. Il primo momento della giornata, introdotto dal saluto del parroco don Giovanni e del presidente diocesano ACI, Enrico Congiu, è stato dedicato alla celebrazione della Santa Messa presieduta dal vescovo Antonello, il quale nell'omelia, che vedeva tutti attenti, ha esortato tutti ad essere dei costruttori di ponti che uniscono e non di muri che dividono collegandosi al tema del viaggiare e richiamando il viaggio della Madonna, che portava in grembo Gesù, dalla cugina Elisabetta. Al termine della Messa l'Assistente diocesano dell'ACR ha ricordato il numero dei partecipanti provenienti da 15 parrocchie: 650 tra bambini, ragazzi, educatori e responsabili. Considerando i loceresi, la piazza conteneva più di mille persone. E circa mille sono stati anche gli euro raccolti per l'iniziativa caritativa annuale che verranno destinati alla Caritas Diocesana. Ricevuta la pergamena offerta in dono dalla parrocchia, è partito il corteo per le vie del paese con inni e canti che si è fermato davanti al nuovo monumento dedicato alla Madonna. Suggestivo ed emozionante è stato il momento in cui è stata scoperta la statua di Maria così come l'offerta dei fiori posati con tanta delicatezza. Consumato il pranzo si è passati ai giochi a squadre organizzati con tanta fantasia dall'associazione locale denominata *La Banda dei monelli*. La giornata, che nessuno voleva terminasse mai, si è conclusa con un arrivederci al 2017.



Evangelista, diacono per la nostra Chiesa

di Federico Murtas e Daniel Deplano



Photo by Sergio Cammas

Domenica 24 aprile 2016, nell'Anno della Misericordia, si è svolto il 20°

Pellegrinaggio Diocesano alla Madonna d'Ogliastro. Per la nostra comunità ogliastrina è stato un grande momento di fede e di comunione, che ci ha riunito attorno alla nostra Patrona e in cui la Diocesi si è impreziosita di un nuovo diacono, Evangelista Tolu.

La giornata ha avuto inizio con il Giubileo dei Giovani, a cui hanno partecipato più di cento ragazzi che, nel primo pomeriggio hanno accompagnato il simulacro della Madonna verso la cattedrale, dove ad accoglierla era presente il vescovo insieme ai sacerdoti e tanti altri fedeli della diocesi. Da qui si è snodata la processione durante la quale si è pregato sia per il novello diacono, sia per tutte le vocazioni. Ad ogni decina del rosario è stato proposto infatti un tema di vocazione cristiana. Il momento più intenso è stato la preghiera davanti al Seminario Diocesano, in cui tutti i pellegrini, hanno invocato lo sguardo di Maria Regina d'Ogliastro,



INGRESSO DEI NUOVI PARROCI

Il vescovo ha comunicato recentemente le date d'ingresso dei parroci che sono stati nominati Giovedì santo. Ecco le date:

24 luglio: don Joilson Macedo a Seui;

6 agosto: don Giuseppe Sanna a Seulo;

7 agosto: don Vincenzo Pirarba a Talana;

28 agosto: don Michele Congiu ad Arzana;

4 settembre: don Filippo Corrias a Gairo;

11 settembre: don Michele Loi a Jerzu.

perché potesse continuare a suscitare nel cuore di tanti giovani, il desiderio di seguire Gesù sulla via del sacerdozio e della santità.

All'arrivo si è celebrata la Santa Messa dove è stato ordinato diacono don Evangelista, originario della diocesi di Nuoro, ma dal 2009 in cammino di discernimento vocazionale in diocesi e presso il Collegio Alberoni di Piacenza.

Il vescovo durante la riflessione ha esortato don Evangelista ad essere in ogni momento docile e attento alla voce di Dio per spendersi nell'annuncio del Vangelo e nel servizio ai poveri, e poi ha aggiunto: «Dall'ordinazione diaconale

sei incardinato», per meglio semplificare: «appartieni al Vescovo, ai presbiteri, ai diaconi e a tutto il popolo di questa diocesi che ti accoglie»; parole davvero belle e toccanti..

Il Vescovo ha ricordato ad Evangelista non solo quanto sia importante vivere con concreti segni di appartenenza, ma gli ha chiesto - ad immagine del Servo Gesù - di vivere "il dono del celibato non come rinuncia, ma come scelta di amore, per spendersi totalmente, liberamente e definitivamente per il bene della comunità". Inoltre al nuovo diacono il vescovo Antonello ha ricordato che suo compito è preferire nella comunità quei fratelli e quelle sorelle che più faticano, perché "i poveri di vita e di fede devono essere i nostri primi tesori". "Avvenga in te - ha aggiunto - quello che ha vissuto pienamente Maria, la madre di Gesù: quello cioè di identificarti totalmente nella Parola che accogli e che proclami".

Riconciliazione, perdono e servizio

Le tre parole del Giubileo dei giovani

di Tonino Loddo

Sono stati tantissimi i ragazzi della nostra diocesi che il 24 aprile hanno risposto alla chiamata "per nome" a partecipare alla giornata giubilare che il vescovo Antonello Mura ha voluto dedicare loro, nell'incontro di riflessione a Lanusei sulla loro fede. L'ufficio diocesano di Pastorale Giovanile, diretto da don Battista Mura, ha accolto e gestito l'evento, primo passo verso una maggiore responsabilità nei confronti delle tematiche della fede e in direzione della propria crescita personale. Un incontro fatto anche di riconciliazione che si è concretizzata nella visita al luogo diocesano della misericordia, e che si è aperto con un intenso dibattito che ha significativamente avuto luogo nel salone del centro Caritas. Il primo a parlare è stato proprio il vescovo che nella *lectio divina*, traendo spunto dal brano evangelico del giovane ricco, ha ricordato ai presenti come «seguire Cristo non è un affastellarsi di rinunce, ma un susseguirsi di moltiplicazioni di vita»; come allora, Gesù chiede ancora oggi a tutti i giovani di «lasciare tutto per avere tutto», e li riconosce e ama singolarmente («non siamo solo guardati, ma siamo visti»). È stata poi la volta di un dibattito-intervista che il vescovo Antonello ha voluto personalmente condurre di cui sono stati protagonisti Silvia Melis, suo figlio Luca Usai e Carlo Cabras: oltre un'ora intensa e coinvolgente che ha tenuto tutti col fiato sospeso. Inizialmente sono state le parole di Silvia Melis, nel 1997 (all'epoca aveva 28 anni) ostaggio dei banditi, che ha narrato il cammino di perdono dei suoi sequestratori: un'esperienza di riconciliazione con chi l'ha rapita e



con la sua stessa vita che le è stata rubata per 265 giorni. «Non puoi riuscire a superare le tue esperienze di dolore - ha detto la donna - se non ti riconcili con gli altri e con te stessa: solo il perdono per il male che ti è stato fatto, può consentirti di ricominciare una vita serena». A farle il controcanto è stato suo figlio Luca, che all'epoca del sequestro aveva 5 anni, e che era stato abbandonato dai banditi nell'auto della madre: «Non ho mai pensato di rimproverare nessuno, ma penso sempre che sia necessario ripartire: mi sento sempre in debito con Dio perché mi ha restituito viva mia madre». Cosa ti è costato di più?, ha insistito il vescovo con

Silvia. «Certo, durante il sequestro a volte mi è venuto di chiedermi dove fosse Dio e perché mai permettesse quella cosa orribile che stavo vivendo. Ma in quelle lunghe giornate e, soprattutto, in quelle lunghe notti mi ha sempre soccorso la preghiera che mi ha consentito di trovare la forza per andare avanti». Disperata? «Mai. Ho considerato quei giorni, mentre li vivevo, un'occasione straordinaria che mi era donata per far crescere la mia fede, e sperare senza riserve in Colui che tutto può era tutto quello che mi restava da fare». Hai mai incontrato chi ti ha sequestrato? «No. Quelle persone erano e sono rimaste anonime,



Da destra: Il vescovo Antonello Mura, Carlo Cabras, Silvia Melis e Luca Usai. (Servizio fotografico di Sergio Cannas)



anche se durante il sequestro ha perfino cercato di dialogare con loro per provare a capire il senso del loro gesto».

È stata, quindi, la volta di Carlo Cabras, 32 anni, originario di Sorso, con alle spalle una lunga esperienza di volontariato in Kosovo, Uganda e Iraq, sempre in

vita; ma per me è un capolavoro. Quei volti sfasciati, quei corpi mutilati dalla guerra mi accompagnano sempre: è la vetrata in cui mi si manifesta Dio». Carlo ha, quindi, narrato i due incontri più straordinari della sua vita, quello con un coetaneo portatore di handicap («non sono io

situazioni di frontiera. È stato uno svago il tuo andare in giro? «No - ha risposto il giovane alla provocazione del vescovo -. È stata una felice scelta di vita: sono stato papà, amico, fratello di tanti sofferenti ... Dal di fuori può perfino sembrare un macello, la mia

l'handicappato - gli aveva detto quello -, sei tu») e l'incontro con don Benzi, incontrato una notte quasi di sfuggita: «il suo sguardo mi ha dato la docilità e la forza di vivere integralmente il vangelo. Dovunque mi mandi io vado, mi sono detto quella notte». Poi il racconto della guerra vista in presa diretta, il terrore per le autobombe scoppiate appena fuori casa e gli interrogatori e le ispezioni della polizia che poco si fidava di lui. La cosa più bella che ti sia capitata? «Il sorriso dei feriti quando li chiamavo per nome e il sentirmi, a mia volta, chiamare *baba* (papà) da tanti bambini resi orfani dalla guerra».

Al termine, dopo un fuoco di fila di domande da parte di tanti che volevano saperne di più, tutti a compiere il pellegrinaggio penitenziale alla porta santa, con un'attenzione e una partecipazione che il vescovo ha voluto personalmente sottolineare



Scendi in piazza e fai vincere la solidarietà

L'8xmille per il bene comune

COME AIUTARE AD AIUTARE

È un anno particolare quello che stiamo vivendo, che si intreccia strettamente con il cammino proposto dal Giubileo della Misericordia. Se Dio è misericordioso anche i suoi figli devono esserlo e questo non si traduce solo in un atteggiamento spirituale, ma anche in gesti concreti. Con l'8xmille, la Chiesa cattolica può offrire un maggiore numero di risposte concrete a chi è nel bisogno, fisico, materiale, spirituale. Promuovere questo strumento per il suo sostegno economico (che non è mai un fine) aiuta ad aiutare. Perché se fondamentale è la buona volontà, altrettanto lo sono le risorse economiche. Le parrocchie che hanno vinto finora hanno potuto realizzare i propri progetti grazie ad ifeelCUD. Quest'anno c'è una novità. "In questa nuova edizione - afferma Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico della C.E.I. promotore del concorso - gli obiettivi sono 2: il primo, che si conferma prioritario, vuole continuare a sostenere progetti di utilità sociale, che spesso poi diventano valide alternative e risposte tangibili per le famiglie in difficoltà, i giovani senza lavoro e gli anziani soli. Il secondo è quello di mostrare, attraverso un evento di sensibilizzazione e di trasparenza, l'uso di questi fondi anche a livello locale e quindi la loro importanza poiché permettono di realizzare opere utili nel proprio contesto sociale".

Si può, dunque, *amare e agire* per il bene del prossimo con un "progetto"? Affermativo. Ma attenzione a non cadere nella tentazione di pensare "qualcun'altro ci penserà". Si può e si deve agire insieme. E se talvolta si rinuncia a qualcosa di personale per poterlo donare, in questo caso per "dare" basta "ideare", e farlo con la propria comunità.

MARIA GRAZIA BAMBINO

Il concorso nazionale *ifeelCud* - promosso dal Servizio Promozione Sostegno Economico della C.E.I. - invita tutte le parrocchie a ideare un progetto di utilità sociale per la propria comunità parrocchiale e ad organizzare un evento di promozione a favore dell'8xmille alla Chiesa cattolica da documentare con un video oppure con un servizio fotografico. *In palio 8 contributi economici fino a 15.000 euro. È previsto anche un Premio della Giuria per il miglior video che racconterà l'evento.* A vincere sarà la solidarietà e, anche se è rimasta nel nome, non è più obbligatoria la raccolta delle schede CU* (ex CUD), che resta comunque una pratica auspicabile. *Il bando si concluderà il 30 maggio.*

I PROGETTI VINCITORI DELL'EDIZIONE 2015

Le buone idee vincono sempre. Vincono se si sviluppano in progetti. E i buoni progetti hanno chiari gli obiettivi da raggiungere e le modalità per poterlo fare. Fondamentale è saper coinvolgere le proprie comunità parrocchiali che poi ne beneficeranno direttamente e, con loro, le realtà locali. L'esempio in queste brevi sintesi che possono essere approfondite sul sito www.ifeelcud.it.



Parrocchia S. Francesco di Paola di Scafati (SA): *La Casa di Francesco* offre una struttura di prima accoglienza e di ascolto dove ognuno possa confidare i propri disagi, trovare conforto, sollievo e chiunque abbia bisogno possa lavarsi, vestirsi, riposarsi, nutrirsi.

Parrocchia Maria SS. del Buon Rimedio (NA): *Il Buon Rimedio* potenzia i servizi parrocchiali esistenti, già realizzati con l'8xmille, attraverso una serie di laboratori di specializzazione (ceramica, lettura, teatrale, musicale ed informatico) per consentire ai giovani del difficile quartiere di Scampia di formarsi in vari ambiti ed individuare nuove opportunità di crescita professionale.

Cattedrale di Bari: *Orchestra del Borgo Antico di Bari*, prendendo ad esempio il sistema "Abreu" del Venezuela, attraverso la musica e la formazione di un'orchestra cerca di recuperare alcuni ragazzi a rischio di Bari vecchia inserendoli in un percorso formativo comunitario.

Cattedrale S. Lorenzo Majorano (Manfredonia): *Guarda con speranza il tuo futuro* potenzia i servizi parrocchiali esistenti con lo sportello polivalente e alfabetizzazione, per promuovere l'integrazione socio lavorativa di persone immigrate e di italiani disoccupati, e un laboratorio di sartoria e realizzazione di prodotti artistici e culturali, per favorire la ricerca di un'occupazione.

Parrocchia Santi Pietro e Paolo (Saronno): creazione *Fondo cittadino di solidarietà*, già operativo da due anni, ha la finalità di offrire un sostegno materiale e morale alle famiglie in difficoltà a causa della crisi economica, che non ricevono un aiuto dai servizi sociali del Comune.

Parrocchia di S. Agazio Martire di Guardavalle (CZ): *Insieme abbattiamo le barriere* ha l'obiettivo di migliorare la vita delle persone disabili attraverso la realizzazione di uno spazio polifunzionale con laboratorio, sala da pranzo, sala lettura con biblioteca e caffetteria che permetterà loro di incontrarsi, sviluppare le proprie abilità residue e favorire le relazioni sociali.

Parrocchia S. Filippo Neri (MI): *Insieme siamo un dono* ha la finalità di potenziare i servizi parrocchiali esistenti con una serie di nuove attività volte ad aiutare gli anziani e le famiglie bisognose in un quartiere difficile di Milano, la Bovisasca. La creazione di "una rete di prossimità" e l'istituzione della "badante di condominio" sono due dei punti chiave del progetto.

COME FUNZIONA IFEELCUD 2016

PER CONCORRERE LE PARROCCHIE SONO CHIAMATE A:

- iscriversi online su www.ifeelcud.it
- presentare una pianificazione dettagliata del progetto che intendono realizzare
- organizzare nella propria parrocchia

un evento di promozione e sensibilizzazione alla firma per l'8xmille

- documentare l'evento con un piccolo video o fotoreportage

Vincono le 8 parrocchie che hanno realizzato i progetti considerati più meritevoli

da una Giuria secondo i criteri di valutazione pubblicati sul sito www.ifeelcud.it.

Il video permette di concorrere alla vincita di un premio aggiuntivo di 1.000 euro. Proclamazione dei vincitori sul sito il 30 giugno 2016.

Tutte le info su www.ifeelcud.it

*I TITOLARI DEL SOLO MODELLO CU (EX CUD) SONO COLORO CHE POSSIEDONO ESCLUSIVAMENTE REDDITI DI PENSIONE, DI LAVORO DIPENDENTE O ASSIMILATI, E SONO ESONERATI DALLA PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. TUTTAVIA POSSONO DESTINARE L'8XMILLE ATTRAVERSO L'APPOSITA SCHEDA ALLEGATA AL CU. IN ALTERNATIVA SI PUÒ UTILIZZARE LA SCHEDA ALLEGATA AL MODELLO UNICO (SCARICABILE DA WWW.IFEELCUD.IT).

Il Cenacolo del Rosario

Un'esperienza di preghiera

di Isabella Murru

Ogni mercoledì alle 20,00, come figli che si sentono

chiamati dalla loro mamma a raccogliersi con lei nella preghiera del santo rosario, ci ritroviamo insieme nella chiesa di sant'Andrea a Tortolì. Questo invito dolce, eppure esigente, viene vissuto come una grande grazia e una gioia profonda. Il nostro Cenacolo iniziò nel 2000 quando il gesuita padre Giovanni Puggioni (conosciuto in tutta la Sardegna per la sua instancabile opera di apostolato giovanile per ultimo col *Movimento Giovanile Mariano*, e missionaria con *Operazione Africa*) venne ad incontrare i giovani di Tortolì presso la nostra parrocchia, e in quell'occasione parlò del messaggio di Fatima, dell'affidamento e della consacrazione al Cuore Immacolato di Maria e dell'importanza della preghiera del santo rosario. Dopo il suo insegnamento e dopo l'ascolto di alcune testimonianze di giovani su come la preghiera del rosario e l'affidamento alla Madonna avessero

significativamente cambiato la loro vita, egli chiese se vi fossero alcuni che volessero fare esperienza di questo prezioso cammino incontrandosi insieme in un cenacolo di preghiera, e ne trovò alcuni che con gioia risposero. Nell'assoluta semplicità, alla scuola di Maria, alla presenza di Gesù Eucaristia per il quale sperimentiamo una forte pietà, e con la grazia dello Spirito Santo, aspiriamo ad essere apostoli dell'Amore, che è Dio, attraverso il Cuore Immacolato di Maria. Un cammino che si compie insieme, che ci fa sperimentare l'abbandono fiducioso dell'infanzia spirituale, percorrendo la "piccola



via" delle piccole anime (come insegna santa Teresina di Lisieux) che nel Corpo Mistico di Cristo non aspira ad essere né il braccio vigoroso operativo, né il capo che governa, bensì il cuore amante; attraverso l'affidamento a Maria come Madre, consacrando la nostra vita al suo Cuore Immacolato, ella smussa le nostre spigolature, ci sprona ad una più ferma volontà di conversione; ci accompagna nella sequela del suo figlio divino, Gesù. Ci fa crescere nella docilità e ci guida nell'offrire ed offrirsi per il trionfo del suo Cuore Immacolato. Alla presenza del Santissimo Sacramento, adoriamo il Signore con canti e preghiere, invochiamo lo Spirito Santo, preghiamo il rosario meditando ogni mistero ed offrendolo per un'intenzione principalmente in spirito di riparazione e intercessione, e al termine rinnoviamo la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria seguita da canti di lode e ringraziamento. Prima del congedo ci scambiamo notizie e informazioni di interesse spirituale, spezziamo

la Parola del Vangelo del giorno, o di altri passi delle Scritture così come lo Spirito via via suggerisce. Attraverso la consacrazione desideriamo dire il nostro "sì" alla Madonna che a Fatima il 13 giugno 1917 disse rivolgendosi a Lucia: «Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato; a chi la praticherà prometto la salvezza; queste anime saranno amate da Dio, come fiori collocati da Me per onorare il Suo trono». E ancora: «il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e il cammino che ti condurrà fino a Dio».

Il mondo in una fiaba

di Angelo Sette

Uno dei compiti più importanti che si pone a chi alleva un bambino è quello di introdurlo gradualmente nel mondo degli oggetti e delle persone, e di aiutarlo a trovare un significato alla vita, al di là dei confini ristretti della propria persona e del proprio ambiente originario. Lo sviluppo del bambino comporta il superamento della totale dipendenza dalla mamma, aspetto fondamentale dei primi mesi di vita, e l'acquisizione di una maggiore autonomia e separazione. Man mano che il bambino cresce scopre l'esistenza di un mondo esterno separato da sé e distinto dalle sue fantasie; un mondo governato da regole e popolato di persone con propri comportamenti, sentimenti e bisogni. Si tratta di un processo fondamentale, che richiede tempo, passaggi intermedi e necessita di un ambiente favorevole. Già nei primi mesi di vita la «presentazione o realizzazione degli oggetti... dà il via alla capacità del bambino di entrare in relazione con essi», aspetto indispensabile per lo sviluppo della capacità di sentirsi reale nel mettersi in contatto col mondo degli oggetti e dei fenomeni. Il seguito è scandito da molteplici nuove scoperte. E l'amore che il genitore nutre per il bambino trova espressione, oltre che nella cura fisica, anche nella proposta e sostegno ad acquisire regole, accettare limitazione, tollerare l'attesa, contenere l'ansia e la paura. Un



Ma perché le fiabe funzionino, è necessario che siano raccontate personalmente dai genitori, e non viste in televisione o ascoltate dall'audiolibro.

contributo essenziale in questo ambito è offerto dalla fiaba: una narrazione in cui domina il meraviglioso tanto negli episodi che nei personaggi, ed in cui è rappresentato, in una forma che integra elementi di realtà e dati di fantasia, il mondo della natura e dei viventi.

È stato sottolineato che la fiaba risponde a un'intima esigenza della psiche: narrare e ascoltare storie affascina, diverte e stimola la creatività, svolgendo anche una funzione pedagogica e terapeutica. Nelle fiabe ritroviamo fondamentali vicende umane dall'impatto emotivo molto intenso: realtà difficili dell'esistenza, problemi umani, la trasformazione del corpo, la scoperta e il rischio dell'ignoto, il viaggio, ecc. E c'è soprattutto la lotta tra il bene ed il male, tra l'eroe buono e la strega cattiva, nettamente distinti e contrapposti, impegnati in una lotta

dall'esito rassicurante. In questo senso ne viene sottolineato il carattere simbolico che parla all'inconscio del bambino aiutandolo a conoscere ed elaborare emozioni, paure e conflitti: paura dell'abbandono, della morte, della distruttività, bisogno di essere amato, accettato, ritrovato. In parole povere la fiaba offre molti elementi di conoscenza sul mondo, sull'uomo, e su se stessi. E consente al bambino di confrontarsi ed esternare sentimenti, curiosità e interrogativi difficilmente esprimibili in altre maniere, dando al genitore la possibilità di comunicare con lui su aspetti profondi, e di fornire conoscenze, insegnamenti e rassicurazione.

A condizione che la fiaba sia raccontata dal genitore nel contesto di un rapporto fisico diretto, e non vista in televisione o ascoltata dall'audiolibro.

Cavalli da amare

di Claudia Carta



*Viaggio al maneggio
Pastrengo di Tortolì,
aggregato Fise per
le discipline olimpiche*

Antonello Demuro. Quella del maneggio è la sua storia, la storia della sua famiglia, di un nome prestigioso. È la voce di una passione che cresce senza mai arrestarsi, saltando gli ostacoli a briglia sciolta. Correva l'anno 1985. Giovanni, papà di Antonello, ha girato l'Europa con i Carabinieri a cavallo. Dell'Arma ha sposato l'attaccamento ai saldi principi, ma quello per i cavalli è un amore senza soluzione di continuità. Ha conosciuto i "fratelli invincibili", Piero e Raimondo D'Inzeo, due cavalieri, due medaglie olimpiche. Approdando in Ogliastro, inizia a scrivere la storia del suo maneggio: Pastrengo. Il ricordo corre indietro nel tempo. Il sapore è quello della libertà, del sacrificio, della lotta. Per la Patria, una e indivisibile. Stretta di mano sicura. Nei suoi occhi, infiniti

racconti. Ma anche l'orgoglio per quanto realizzato finora: «Le difficoltà non sono mancate – dice sorridendo – e di certo non mancheranno. Il presidente ha voluto dedicare tutte le sue energie e la sua vita al maneggio. Avrebbe potuto fare tante altre cose, ma questo è ciò che più desiderava». Antonello, il presidente, ha voluto come vice suo padre. Dire Pastrengo, per lui, è come dire casa: «Non riesco a vedermi in un altro posto che non sia questo – sentenza Demuro *senior* –, il posto migliore nel quale una persona possa stare». «Dal mese di marzo il maneggio è ufficialmente aggregato alla Fise, la Federazione Italiana Sport Equestri del Coni, unico in Ogliastro». A parlare è Stefano Pais, tecnico federale del centro. «L'occasione – continua – è stata quella del Clinic di equitazione classica, dressage e lavoro in piano con l'istruttore federale per

le discipline olimpiche, nonché tecnico federale di alta scuola, Maurizio Orsolini, per la prima volta in Sardegna, al quale hanno preso parte dieci persone, sette cavalieri e tre amazzoni, con il rilascio dell'attestato di partecipazione. Una grande soddisfazione per tutti». Quello dell'alta scuola è un traguardo prestigioso che il Pastrengo non vuole lasciarsi sfuggire e che, passo dopo passo, sta cercando di raggiungere su una strada che ormai sembra tracciata.

Nei box, maestosi e spavalidi, purosangue inglesi e anglo arabi. A tutti Stefano riserva una carezza, un tono di voce pacato e una zolletta di zucchero. «Il contatto con il cavallo è la cosa più importante – sottolinea Antonello –, conoscerlo, interagire con lui, capire che si tratta di un essere vivente, amarlo. Se ti piace, è un percorso che non finisce mai». Le attività svolte, grazie anche ai volontari, sono molteplici: dai corsi di equitazione per bambini e principianti, alle lezioni per esperti, alle escursioni. Dal tondino per domare gli animali o muovere i primi passi, al circuito più ampio, fino al rettangolo regolamentare per il salto a ostacoli o per allenare i cavalli da corsa. Un mondo speciale che accoglie a braccia aperte anche i disabili, grazie alla collaborazione con i tecnici di Equitabile, movimento che promuove attività di riabilitazione tramite l'ippoterapia secondo l'esclusivo aspetto educativo, ludico-motorio, relazionale: «Quando ci si avvicina a un nobile animale come il cavallo – è il commento di Stefano – non si parla più di due soggetti distinti, ma di un binomio che cresce insieme. Animali e ragazzi diversamente abili si incontrano, scambiandosi attenzioni e affetto, superando le loro paure, assaporando un'emozione indescrivibile».

MAGGIO 2016

Sabato 21	ore 18.00 a Gairo <i>Giornata della riconciliazione:</i>
Domenica 22	ore 10.00: S. Messa e celebrazione delle cresime a Tortolì, parrocchia di Sant'Andrea
	ore 18.00: S. Messa e celebrazione delle cresime a Cardedu
Lunedì 23	ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortolì
	ore 16.30 - 19.30: sede Caritas di Lanusei
Martedì 24	ore 10.00: incontro con i Vicari foranei
	ore 11.00: Commissione economica, tecnico-legale
Venerdì 27	ore 18.30: riflessione all'incontro regionale del Progetto Policoro ad Arbatax
Sabato 28	ore 18.00 S. Messa e celebrazione delle cresime a Lanusei, parrocchia Madonna d'Ogliastra
Domenica 29	ore 19.00: S. Messa in cattedrale e processione del Corpus Domini
Lunedì 30	ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortolì
	ore 16.30 - 19.30: sede Caritas di Lanusei

GIUGNO 2016

Giovedì 2	ore 9.00: Giubileo diocesano delle famiglie al Santuario Madonna d'Ogliastra
Sabato 4	ore 18.30: S. Messa e celebrazione delle cresime a Jerzu
Domenica 5	ore 9.30: S. Messa e celebrazione delle cresime a Elini
	ore 11.00 S. Messa e celebrazione delle cresime ad Arzana
Lunedì 6	ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortolì
	ore 16.30 - 19.30: sede Caritas di Lanusei
Martedì 7	ore 9.30: Conferenza Episcopale Sarda a Donigala Fenughedu (Or)
Domenica 12	ore 9.30: S. Messa nel tempio per la festa di don Bosco
	sera: festa dei popoli a Tortolì, sede Caritas
Lunedì 13	ore 10.00 - 14.00: sede Caritas di Tortolì
	ore 16.30 - 19.30: sede Caritas di Lanusei
Giovedì 16 e Venerdì 17	Aggiornamento dei presbiteri e dei diaconi a Bau Mela guidato da don Chino Biscontin
Domenica 19	ore 8.30: S. Messa a Villanova Strisaili per la festa di san Basilio
	successivamente a Cagliari per la Giornata regionale delle famiglie
Lunedì 20	ore 9.30: Giubileo dei ministranti al Santuario Madonna d'Ogliastra

GAIRO

Una giornata
della riconciliazione
nell'Anno
della Misericordia

Quale speranza per una comunità ferita?

PARTECIPANO

mons. **ANTONELLO MURA**, vescovo
don **TITO PILIA**, parroco
EVA CANNAS, che perdonò chi uccise
i suoi due fratelli

MODERA

STEFANO DONEDDU

SABATO 21 MAGGIO, ORE 18.00 • SALONE MULTIMEDIALE

DIOCESI DI LANUSEI GIUBILEO DELLE FAMIGLIE

**Giovedì 2 giugno
al Santuario di Lanusei**

**IN CAMMINO CON LE NOSTRE
FAMIGLIE, ALLA LUCE DELLA PAROLA
E ASCOLTANDO LA REALTÀ**

PROGRAMMA

ore 9.00

♦ Arrivo e accoglienza

ore 9.30

♦ Preghiera e *Lectio* del vescovo
a seguire le testimonianze di:
Agnese Moro, figlia di Aldo, ucciso
dalle brigate rosse
Tonino e Carmen Cau, responsabili
della pastorale familiare in
Sardegna

ore 13.00

♦ pranzo comunitario per tutti

ore 15.00

passaggio della **Porta Santa**,
adorazione Eucaristica e confessioni

ore 16.30:

♦ S. Messa e conclusione

Sono invitate le coppie delle nostre comunità,
genitori insieme ai figli. Quest'ultimi avranno
un distinto spazio di animazione, grazie ad
alcuni animatori.

Si chiede una quota di partecipazione di € 5
per famiglia (indipendentemente dal numero
dei figli). Per comunicare le adesioni,
indicando eventualmente il numero dei figli
e l'età: iosel@tiscali.it; tel. 347.1829665.

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE

POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali
per tutte le cerimonie
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Pianta e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



PANIFICIO VALENTINO STOCHINO

Via Sardegna, 126 - 08040 Arzana (OG)
tel. 078237328 - panificiostochino@tiscali.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



EDILIZIA ARTIGIANA

MARIO PIRODDI

P.E.C.: costruzionipiroddim@ticertifica.it
P. IVA 00984940916

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

foto EVENTO

Il 1° Maggio dell'Acr
A Loceri quasi settecento ragazzi hanno partecipato al tradizionale incontro dell'Acr diocesana. Grande entusiasmo e bella accoglienza della comunità locale.

Photo by Amanzio Angius

